# "Sua Altezza il servo Piter Komondor,,

Poche figure della storia del mondo sono state così esaltate e vituperate insieme come quella di Pietro il Grande, il creatore della Russia moderna, «il servo Piter Komondor» com'egli amava talvolta firmarsi, l'Anticristo, com'era detto dai settari russi e fu ritenuto da tanta parte della Russia del suo tempo. Figura colossale e per le qualità personali naturali e acquisite, ma ancor più per l'uso che egli ne fece nella realizzazione di quel che poteva veramente sembrare una fantasia di mente esaltata alla fine del secolo XVII, l'imposizione cioè ai propri sudditi di nuovi modi di vita, cosa forse più difficile che non creare dalle fondamenta, come egli creò, una capitale che per due secoli poi fu in gara di splendore e di potenza con le altre capitali d'Europa. Che egli potesse apparire quasi come l'immagine dell'Anticristo venuto a sradicare i tesori di fede e di tradizione gelosamente osservati come un privilegio concesso da Dio alla «terra russa», non è cosa del resto difficile a capire, se si hanno presenti le condizioni del popolo russo nell'epoca in cui egli apparve, anche se storicamente, in confronto dell'*élite* che l'aveva preceduto, egli non fosse poi quel fenomeno così improvviso e inaspettato che si è soliti ritenere.

La fantasia degli scrittori non poteva non sbizzarrirsi intorno ad una simile figura, nonostante che le ricerche degli storici le togliessero a mano a mano con la loro meticolosità «ristabilitratrice» della verità, i colori più vivaci della leggenda. In fondo è proprio attraverso le fantasie degli scrittori che la figura del «grande riformatore» ha conquistato simpatie ed eccitato odii: basti a ricordare tra le opere che hanno avuto risonanza e diffusione mondiale *Pietro ed Alessio* di Merezkovskij, in cui non senza genialità, gli elementi leggendari e quelli storici sono intrecciati e fusi come dovevano essere appunto all'epoca in cui il sovrano squadrava a colpi d'accetta le fondamenta dell'Impero e a colpi di forbici la figura dei suoi sudditi, privandoli delle lunghe barbe e dei non meno lunghi «caftani». Lo stesso sistema del resto Merezkovskij aveva adottato, com'è noto, anche per altre grandissime personalità storiche, quali Giuliano l'apostata e Leonardo da Vinci, alla cui conoscenza non si può dire che i suoi romanzi abbiano contribuito meno di opere fedeli alla verità storica e al documento. La stessa cosa del resto si potrebbe ripetere anche di una certa categoria di opere storiche, come il famoso *Pierre le Grand* del Waliszewski (per le quali la documentazione è un pretesto narrativo per soddisfare l'esigenza del largo pubblico che ama le leggende e gli aneddoti, lieto di vederseli presentar sotto veste scientifica), sebbene in verità a questo genere di storia sia da preferire la narrazione prettamente letteraria, sia pure tendenziosa e storicamente non documentata. Questa risponde infatti a particolari umori del pubblico, e quindi anche a particolari momenti storici ed acquista così vero e proprio valore di documentazione.

Proprio da tale punto di vista sono da considerare secondo me due racconti recenti che si muovono intorno a Pietro e ne dipingono la forma come certamente essa non risulta più dalla documentazione storica delle sue qualità personali. Mi riferisco al racconto di Alessio Tolstoj: *Una giornata di Pietro* e a quello di Boris Pilnjak: *Sua Altezza il servo Piter Komondor*, il primo pubblicato nel 1921, l'altro con la data del 1919 solo alcuni anni or sono. Contro di essi s'è levata energica la voce di un grande storico russo, l'accademico Platonov. Perchè non ci sia equivoco di carattere politico contingente, non sarà male osservare che Alessio Tolstoj pubblicò il racconto a Parigi prima del suo ritorno in Russia quando ancora davanti al suo nome amava porre il titolo di «conte», che Pilnjak a sua volta non ha mai lasciata la Russia dei Sovieti, dove appunto è stampato il suo racconto, che l'accademico Platonov infine, se ha pubblicato il suo libro a Parigi (1927), vive tuttavia a Leningrado. Non c'è urto quindi tra russi «di dentro i confini» e russi dell'emigrazione come si potrebbe facilmente essere portati a ritenere. La difesa del Platonov ha valore essenzialmente storico, accademico, rivolta a scaricare il grande sovrano dalle accuse di ubriacone sudicio e malato, privo di senso comune ed estraneo ad ogni decenza, da cui è colpito nelle narrazioni del Tolstoj e del Pilnjak. E certamente egli l'ha vinta nella sua dimostrazione, accompagnata com'è anche da tutti i precedenti relativi allo studio di Pietro il Grande nella storiografia russa, a cominciare dagli apprezzamenti dei contemporanei ad arrivare, attraverso i primi tentativi storici dell'epoca di Caterina, l'oggettiva valutazione di Karamzin e le dispute tra «slavofili» e «occidentalisti», alla scienza storica moderna fondata sui nomi di Soloviev, Kavelin e Kljucevskij.

L'idea fondamentale della storiografia russa moderna è stata ed è che Pietro fu figlio del suo tempo, erede degli uomini del secolo XVII nelle loro migliori aspirazioni ad un rinnovamento della vita russa. Sulla base di questa idea si muove anche la nuova ricostruzione del Platonov, dalla quale Pietro esce purificato, come s'è detto, dalle peggiori accuse di cui fu oggetto. Qualità predominante in Pietro, secondo questa ricostruzione, è una severa onestà, da cui discendono l'amore della verità e l'odio della menzogna, dell'inganno e della corruzione, oltre la coscienziosità negli affari dello Stato. Nonostante le sue debolezze che par gli fecero dire: «Da me potete vedere che misero animale è l'uomo» egli non venne mai meno a questo principio di onestà che lo faceva lavorare non solo come sovrano ma anche come semplice mortale per il bene comune. Alla selvatichezza del tempo, che non conosceva ancora Cesare Beccaria e in cui aveva piena forza l'idea del valore preventivo delle pene più crudeli per combattere la delinquenza, secondo le espressioni stesse del Platonov, sono da attribuire quegli aspetti del carattere del sovrano e della sua opera che appaiono contrari alla nuova valutazione della vita umana e in sè e in rapporto alla collettività.

Come mai, vien fatto di pensare, dopo una ricostruzione storica quale quella su cui si fonda come s'è detto anche il nuovo volume del Platonov, due scrittori di talento come Alessio Tolstoj e Boris Pilnjak, i quali, data la loro coltura, non potevano ignorarla, hanno ceduto alla tentazione di far rivivere attraverso la loro arte una figura di Pietro ormai sempre più lontana nelle nebbie d'una tradizione che gli storici han detto leggendaria? Più difficile per Alessio Tolstoj, la spiegazione è facile invece trovarla per Pilnjak nella ideologia che è a base di tutta la sua attività letteraria, ideologia che oltre che per la sua opera, è caratteristica anche come segno dei tempi: il neo-slavofilismo. Può anche darsi che a Tolstoj la rappresentazione d'un Pietro il Grande grossolano, ubbriaco, e facile a lasciarsi trascinare ad una crudeltà ferina ad ogni minima occasione, sia stata semplicemente un pretesto di artista eclettico in cerca delle più diverse situazioni e per il quale perciò un Pietro quale l'ha ricostruito la storiografia fino al Platonov, non offriva attrattiva; ma per Pilnjak l'*aprioriismo* è evidente quanto inevitabile nel quadro totale di una concezione al cui centro è il ritorno alla Russia anteriore a Pietro, perchè Pietro è un sopraffattore, un folle che fa tutto a caso e inutilmente. Nei racconti e romanzi di Pilnjak trionfa infatti la Russia elementare primitiva, quella che con la rivoluzione ha voltato le spalle a Pietroburgo ed è tornata al suo cuore, alle sue radici, alla Mosca contadina. Sopraffattore del suo popolo, cattivo genio della sua vera esistenza Pietro era stato già detto dagli slavofili; Pilnjak va oltre gli slavofili. Mentre per Chomjakov, uno dei più caratteristici fra i teorici dello slavofilismo, nonostante tutti i lati negativi Pietro era sempre e una delle menti più potenti e forse la forza più grande che abbia mai conosciuto la storia dei popoli e degno di onore per aver risvegliate le forze della Russia e la coscienza di queste forze, per Pilnjak la genialità di Pietro consiste nel saper essere attore: tutte le qualità negative convergono in questa sola realmente positiva. Troppo poco per fondare un grande impero, per dare una nuova vita ad un popolo di centinaia di milioni di anime! Ma lo scrittore nega appunto che questo grande impero sia stato fondato, che una nuova vita sia stata data a questi milioni di anime: al contrario, secondo lui, tutto quanto è stato fatto dall'imperatore non è che un gioco, un passatempo: «Uomo — dice egli ad un certo punto della sua caratteristica — uomo rimasto fino alla fine dei suoi giorni bambino, più d'ogni altra cosa innamorato del giuoco al quale si dedica tutta la vita, Pietro giuoca quando fa la guerra, giuoca quando propugna la navigazione, giuoca alle parate, alle illuminazioni, giuoca infine quando vuole europeizzare la Russia». «Pietro guerreggiò per trent'anni: — giuocò alla guerra follemente, solo perchè i giovanotti della sua guardia eran diventati uomini e perchè per la flotta eran troppo stretti il fiume Moskva e lo stagno di Preobrazenskie». Una simile valutazione di un'opera che si è abituati a considerar grandiosa, non può non apparir paradossale, ma in fondo qualche cosa di vero doveva pur esserci se si pensa che tutta l'epoca seguente fino alla rivoluzione non è stata altro in Russia che una continua lotta, una continua guerra fra gli elementi autoctoni e quelli introdotti, più o meno a forza, dalla riforma di Pietro. Era stata davvero una vittoria la sua contro i nemici dell'europeizzazione, i quali durante tutto il secolo XVII aveva resistito per salvar la Russia da quella ch'essi consideravano una sopraffazione? Non c'era un equivoco alla base della sua creduta vittoria! E non c'è equivoco alla base della creduta vittoria del marxismo nella Russia attuale? In fondo Pilnjak non fa che servirsi degli elementi che la tradizione gli offre per trovare una conferma in quel che al principio della rivoluzione a lui sembra un fatto evidente: il ritorno alla Russia del secolo XVII. Ecco perchè la narrazione che lo storico trova tendenziosa e non documentata, acquista, come s'è detto in principio, un suo particolare valore di documentazione, di cui sarebbe errore non tener conto. Lo sdegno dello storico se è giustificato fin che si tratta del Pietro storico a lui ormai familiare attraverso le carte ingiallite dei documenti, non lo è più quando si tratta di quel Pietro ideologico contro il quale, attraverso il velo dell'arte, ha scagliato il suo dardo l'apostolo di un'ideologia diversa ed avversa: il neo-slavofilismo, propugnato e difeso appunto dal Pilnjak come la salvezza della Russia non solo nei limiti della rivoluzione com'egli dice, ma oltre e contro la rivoluzione, come inevitabilmente bisogna intendere.

**Ettore Lo Gatto.**

## Governatore di una colonia inglese in visita a Mogadiscio

**Mogadiscio,** 3 (ritardato).

Il governatore del Kenya, Mr. Edward Grigg, che torna in Europa a bordo del piroscafo italiano *Francesco Crispi*, è oggi sbarcato a Mogadiscio in forma privata, ricevuto dal governatore Corni. Mister Edward Grigg ed il suo seguito hanno visitato la città. Alla colazione offerta agli ospiti graditi il governatore Corni ha inneggiato alle relazioni di amicizia fra i due popoli ed all'ottimo vicinato fra le due Colonie, esprimendo auguri per la salute di Re Giorgio. Mr. Grigg ha risposto ricambiando il saluto ed i voti per il Re d'Italia. Alle ore 13, unitamente alla sua signora ed al seguito, il governatore del Kenya è partito per il villaggio «Duca degli Abruzzi». Durante la visita compiuta all'oleificio, allo zuccherificio e agli edifici vari, Mr. Grigg ha manifestato la sua ammirazione per la mirabile organizzazione della grandiosa azienda e per lo sforzo compiuto per portare le colture e gli impianti industriali a tanta perfezione.

## L'esposizione della stampa a Colonia

**Il rendiconto a Mussolini**

**Roma,** 7. notte.

Il Capo del Governo ha ricevuto stamane al Viminale il dott. Giulio Barella, che gli ha presentato il rendiconto dell'Esposizione internazionale della stampa di Colonia. L'on. Mussolini ha preso atto con viva compiacimento che il commissario del Governo è riuscito ad economizzare sulla modesta spesa preventivata la somma di lire 254 mila, alla quale va aggiunto il valore dei mobili, degli impianti e dei pannelli rimasti disponibili per il padiglione che verrà ricostruito a Barcellona nella prossima primavera. Il Capo del Governo ha poi approvato il programma che il dott. Barella, nella sua veste di commissario speciale della stampa per la esposizione internazionale di Colonia, gli ha sottoposto ed ha congedato il dott. Barella rinnovandogli il suo compiacimento per l'avveduta amministrazione fatta dei fondi messigli a disposizione dal Governo.

## Singolare cerimonia a Biella

**per il battesimo di sei giovani**

**Biella,** 7 notte.

Una singolare funzione religiosa è stata celebrata nella Parrocchia Rongio, di Masserano. In uno stesso giorno sono stati battezzati, fra l'interesse di una folla che stipava il Tempio, sei giovani adulti, che di loro iniziativa avevano chiesto il Sacramento che li faceva cristiani.

I giovani battezzati sono: il tredicenne Cleo Bianchi; i cinque fratelli Bianchina, Bino di 24 anni, Adriano di 17 anni, e i fratelli minori, Ines, Giovanni e Ugo. Il Prevosto celebrante l'eccezionale battesimo ha invitato i novelli cristiani ad una cena d'onore.

## Rari uccelli polari uccisi nel Polesine

**Adria,** 7 notte.

Il rag. Umberto Pollino ha in questi giorni ucciso in Valle Scannello due magnifici esemplari di «Oedemia Nigra» (Orco Marino), un'anitra selvatica che vive nelle estreme latitudini polari, oltre il 75. grado nord, in Islanda, nell'arcipelago Francesco Giuseppe e nella penisola di Seymur. Di queste rarissime comparse in Italia, negli ultimi 100 anni, non se ne sono contate che due.

# Al salvataggio della Torre Pendente

**PISA,** dicembre.

Si narra che una signora francese, in visita a Pisa, avendo interpellato il cicerone che l'accompagnava, a che pro questo famoso campanile l'avessero costruito così pendente, rimanesse stupefatta e incredula al sentirsi affermare che in verità tale pendenza non era stata mai nelle intenzioni e nei progetti dei costruttori — tutt'altro; — ma che era sopravvenuta accidentalmente, per un improvviso o per vari successivi cedimenti del terreno. E poichè il saputo cicerone faceva anche rilevare alla signora come l'ultimo ordine, o piano, quello delle campane, è sovrapposto quasi a piombo sulla torre inclinata, e che si vuole sia stato aggiunto in cotal guisa, in prosieguo di tempo, espressamente per controbilanciare l'eccesso di pendenza, per conferire nuova stabilità al monumento; ella esclamò scandolezzata:

— *Mais non! mais non! Come le parapluie de l'équilibriste?*

### Come fu costruito il campanile

Così è — o approssimativamente. Dati informativi, riguardo al procedere della fabbrica, mancano poco meno che totalmente. Oltre alla precisa notizia che l'edificio — come ricordavo nella mia ultima corrispondenza — fu fondato, dopo del Duomo e del Battistero, e poco più d'un secolo prima del Camposanto, nel 1174; e oltre alla tradizione per cui il primo architetto sarebbe stato Bonanno Pisano, e suo collaboratore, o successore, o anche l'uno e l'altro, sarebbe stato tale Guglielmo da Innsbruck — che alcuni però vollero ritenere italiano; che altri tentò identificare in un capomastro dell'opera del Duomo, insieme con un tal maestro Riccio, nel 1165, e identificabile quindi ancora con quel Guglielmo che scolpì l'antico pulpito del Duomo, e ricordato in un'iscrizione sepolcrale, in un pilastro della facciata del Duomo stesso; e altri ancora sostenne vissuto, e intervenuto alla fabbrica del Campanile, soltanto assai più tardi, quasi un secolo dopo, verso la metà del Dugento; — oltre, dunque, a una data e due nomi, e questi pur discussi; di documentato non risulta altro che, protraendosi straordinariamente i lavori, parimenti a quelli del Battistero, e forse per la stessa ragione, ossia per mancanza di danaro, sessant'anni dalla fondazione, nel 1234, l'Operaio del Duomo — così era chiamato l'architetto capo e fabbriciere dell'opera; come oggi tuttavia è chiamato Operaio-Presidente il preside della *Primaziale*, ch'è la fabbriceria dei quattro miracolosi monumenti pisani; — l'Operaio del Duomo, dicevo, s'impegnava alla costruzione del Campanile, o più propriamente alla prosecuzione e al compimento dei lavori; che simile impegno si ripeté e si rinnovò trentasei anni dopo, nel 1270; che, nel 1292, Giovanni Pisano, insieme con un Guido di Giovanni, maestro di pietra, e con un Orsecolo, maestro di legname, fanno rilievi e scandagli col piombo — certamente in relazione alla questione dei sopravvenuti cedimenti del terreno e alla minaccia dell'aumentar della pendenza; — e infine che, nella seconda metà del decimoquarto secolo, Tomaso di Andrea Pisano costruisce l'ultimo piano, e termina l'opera. Ma se mancano documenti che c'informino specificatamente dello sviluppo dei lavori, durante ben due secoli, delle soste di essi e delle riprese, e delle difficoltà incontrate, certo formidabili e periglosissime e angosciant i, e delle modifiche che si ritennero opportune, o furono imposte dalle evenienze, ai progetti primitivi, e del reiterato, forse disperare del successo finale, e del perseverare, sempre più intestato, in quella sempre più temeraria audacia costruttiva, per ben due secoli: se mancano testimonianze e riferimenti, l'opera stessa, compiuta com'è, a chi l'esamini con qualche sia pure indotta attenzione, dà a vedere, lascia comprendere quanto meglio giove della storia della sua costruzione.

Quando Tomaso di Andrea Pisano costruiva l'ultimo ordine — «... quell'ultima parte dove sono le campane...», dice il Vasari; — e ciò avveniva prima del 1384, dato che in un affresco del Camposanto, dipinto da Antonio Veneziano precisamente quell'anno, vediamo il Campanile compiuto, e quale è oggi; — preoccupato del cedimento dell'edificio, anzi dei successivi cedimenti, e l'edificio stesso pendendo all'incirca come oggi; il Pisano dovette ricorrere a quell'artifizio di controbilanciare quanto possibile quel suo ultimo piano, sia appunto allo scopo di conferire nuova stabilità al monumento, spostando convenientemente il peso della sommità di esso, insieme con quello delle campane, quanto possibile, dalla parte opposta alla pendenza della base, sia anche, forse, per eludere in parte alla vista l'eccessiva appariscenza della pendenza, quasi raddrizzando il monumento verso l'alto. Ma l'artifizio stesso, seppure in misura notevolmente più ridotta, era già stato escogitato e attuato dai precedenti costruttori, per i sottostanti piani, o ordini, visibilmente a cominciare dal terzo: onde s'induce con certezza che il primo rilevante cedimento si sia manifestato proprio allora, quando la costruzione toccava questo punto, o era ben prossima a esso; e senz'escludere, anzi ammettendo, che altri cedimenti dovevano essersi prodotti anche in antecedenza, e verosimilmente fin dall'inizio della costruzione; ma, questi, minimi, e da poterli credere regolari, utili assestamenti del terreno sottostante e delle fondamenta dell'opera. Ora, per quell'artifizio costruttivo, la torre, a chi la guardi normalmente alla maggior pendenza, si profila, sì, pendente, o inclinata, che dir si voglia, dall'una banda; ma anche, da quel terzo piano, dal terzo ordine e loggiato in su, parzialmente e gradualmente rilevata in senso opposto alla pendenza, quasi sforzata a vincer questa; sicchè non appare rettilinea, nella sua pendenza, ma con una quale convessità, nella direzione stessa della pendenza, ossia leggermente inarcuata all'incontro. Tutto ciò, del resto, già notava il Da Morrona, nella sua *Pisa illustrata*:

«... le prime tre logge vengono pendere equalmente; le altre quattro insensibilmente raddrizzarsi; e visibilmente poi sembra in piano l'ottavo giro, benchè egli medesimo inclini. Dalle quali cose... si può chiaramente raccogliere fino a quale ordine era avanzata la fabbrica quando dovette per la soverchia gravezza dell'accennata costruzione avvallare, e cedere sul suolo più debole; e conseguentemente, quando fu tirata innanzi con particolar maestria, e con ingegnoso ingegno, sull'idea nuova e bizzarra...».

Così è — o approssimativamente.

### La pendenza aumenta

Non oltre il 1384, come abbiamo accennato, il Campanile, sappiamo, era indubbiamente finito di costruire; e l'affresco del Camposanto, la base a cui deduciamo, quale termine massimo, la data, ci dimostra anche, come anche accennavo, ch'esso pendeva allora, all'incirca, al pari di oggi. Ma bisogna insistere su questo — all'incirca: — chè sarebbe stolto pretendere di rilevare da una pittura, e di tal genere, cioè da una riproduzione a vista, del tutto approssimativa, pretendere ricavare dati esatti, aritmeticamente fondati. Nei secoli indi decorsi, la pendenza è aumentata? E casomai, in che misura? E forse progressivamente? Non lo sappiamo, nè possiamo in alcun modo appurarlo, almeno con qualche attendibilità, fino all'anno 1817: quando gl'inglesi Cresy e Taylor procedettero ai loro accuratissimi e controllati rilevamenti. Soltanto in confronto dei dati particolareggiati e sicuri, che costituiscono il frutto del loro amoroso e coscienzioso lavoro, noi abbiamo potuto adesso verificare, a un secolo di distanza, se la pendenza del Campanile vada nel tempo aumentando, e in che misura. E disgraziatamente — la Commissione ministeriale ha accertato, — dal 1817 in qua, della pendenza è proprio aumentata, e notevolmente; e, ciò ch'è ancor peggio, l'aumento, in questi ultimi anni, va progredendo... Secondo un calcolo piuttosto approssimativo, fors'anche grossolano, ma nient'affatto infondato, al Campanile non resterebbe più, perdurando le attuali condizioni, che un paio di secoli di vita; salvo ancora il caso, che non si può escludere a *priori*, che, sopravvenendo un qualunque imprevisto accidente, le condizioni statiche dell'edificio non peggiorassero tutto a un tratto, o in un rapido volger di tempo; e la stabilità dell'intera mole non fosse irrimediabilmente compromessa.

La Commissione tecnica ministeriale di studio delle condizioni del Campanile — dei cui lavori, protrattisi per più di quattro anni, dal 1907 al 1912, e della cui relazione, compiuta nei primi mesi del '12, e pubblicata nel '13, ebbi già occasione di riferire nell'altra mia corrispondenza: — la Commissione ministeriale denunziava come causa prima del constatato aumento della pendenza, e della conseguente minaccia per la stabilità del monumento, le opere eseguite nella prima metà del secolo scorso, e precisamente negli anni 1838 e '39, alla base del monumento stesso, per liberarlo dal materiale intorno accumulato; e insieme concentrava la sua attenzione sulle polle di acque freatiche, che sgorgano dal piede stesso del Campanile, che scorrono nel sottosuolo, sotto le sue fondamenta. Non è il caso di addentrarci nelle dotte disquisizioni della Commissione, di seguirla nella sua elaborata disamina tecnica. Ricordiamo che a questa Commissione, di nomina ministeriale, un'altra se ne aggiunse, più tardi, di nomina cittadina; poi, qualche tempo dopo, verso l'estate del '13, se non erro, il Ministero nuovamente intervenne, fondendo le due Commissioni, ch'erano già di studio, semplicemente, delle condizioni del campanile, fondendole, dunque, e formandone un'unica, col compito di formulare proposte concrete, avvisando i ripari necessari a ovviare la terribile, anche se non urgentissima, minaccia. E attualmente, quest'anno, così, è stato valicato il mare: chè dal dire s'è passati al fare.

### I lavori in corso

Due misteriosi recinti, vietati ai profani, sorgono ora nella piana Piazza dei Miracoli, l'uno più accosto alla base del Campanile, l'altro distaccato da essa una cinquantina di metri. S'odono, dall'interno dei recinti, pulsare frusciare stridere macchine; s'odono, talora, voci di comando, e trambusto di lavoratori intenti a opere meccaniche. Si sta già procedendo a consolidare la preziosa mole? No. Questa sorge isolata e integra; e nessun manovale s'affaccenda al suo piede, e nessuna macchina, ancora, travaglia il suolo; dappresso al suo basamento. Si procede, ora, ad assaggi del terreno, a esperimenti di come esso s'adatti a certe penetrazioni e commistioni, di come esso sopporti certa cura: cura esotica, ritrovato forestiero, ma — pare — degnissimo di considerazione.

Il fatto, in parole povere, è questo: il Campanile poggia su un terreno argilloso e sabbioso, che un incessante deflusso di acque freatiche, gli viene, lentissimamente ma progressivamente, scavando sotto; e tanto più, dacchè i lavori del 1838-'39, eseguiti con isconsa, o nessuna, cautela, hanno aperto una nuova via di sbocco alle polle, rigorgolanti dalle fondamenta stesse dell'edificio. Il più insigne studioso della geologia del sottosuolo pisano, e del regime idrico sotterraneo della Piazza dei Miracoli, e in rapporto particolarmente con le fondamenta, appunto, e la stabilità del Campanile, il professore Mario Canavari, già docente di Geologia in questa Università, e, tra il compianto unanime degli studiosi d'Italia e di tutta intera questa cittadinanza, mancato ai vivi, non più tardi di pochissimi giorni fa: concedendo, ancora qualche altra settimana prima, un'intervista a un giornalista, spiegava:

«... le acque freatiche asportano perennemente, per mezzo di una sorgente situata nella parte meridionale della base del Campanile, una quantità di sabbia e di argille che costituiscono il sottosuolo. Nel corso degli anni questo lento trasporto di materiali deve raggiungere notevoli volumi, e senza dubbio compromettere la stabilità dell'insigne monumento. Impedendo il decorso e il deflusso delle acque circolanti, viene certo eliminata la principale causa di un indebolimento del terreno di posa...».

«Impedire il decorso e il deflusso delle acque circolanti»: qui sta il problema del consolidamento statico del Campanile.

***

Nella sua intervista il professore Canavari accennava a vari rimedi, che la Commissione, di cui egli faceva parte, certo prese accuratamente in esame: «... il ritorno all'antico», (cioè prima dei lavori del '38-'39), «colmando il bacino intorno al Campanile fino alla quota di m. 2,15, corrispondente al livello massimo della corrente freatica...»; oppure, «... la chiusura di tutti i meati di ogni genere, che rompono la continuità della fondazione del bacino e del Campanile...»; oppure, «... produrre attorno al Campanile, mediante una cementazione degli strati sabbiosi del sottosuolo, un diaframma che isolasse le fondazioni rispetto alla corrente freatica, impedendo l'accesso all'interno del diaframma stesso, o per lo meno riducendo la portata, che vi entri, a così tenue misura da rendere innocue le scaturigini salienti...»; oppure ancora, «... procurarsi il medesimo risultato... ma ricorrendo invece a un diaframma di targoni metallici a giunzioni articolate, da rendersi a tenuta...»; e infine, «... l'impianto di una galleria emungitrice anulare, oppure di batterie di pozzi tubolari, attorno al Campanile, analogamente a quanto si fa per alimentare gli acquedotti mercè correnti sotterranee...».

### Le iniezioni d'alluminio

Ma la Commissione ha fermato particolarmente la sua attenzione su un altro progetto ancora: quello cui accennavo, derivante da un brevetto inglese, ma rappresentato in Italia da un ingegnere italiano, titolare d'una ditta italiana. Si tratta di una solidificazione cementizia e silicea del sottosuolo, che si ottiene iniettando nel terreno, a forte pressione, secondo uno speciale procedimento, speciali soluzioni e combinazioni di solfati d'alluminio e di silicati di sodio, soluzioni e combinazioni che variano a seconda della resistenza fisica e della composizione chimica dei vari strati del sottosuolo stesso. E di più, per ora, non è dato sapere: poichè il brevetto custodisce il segreto, sia per ciò che riguarda le proporzioni delle materie impiegate, sia per il macchinario e il procedimento delle iniezioni. Una cura, insomma, rafforzativa del terreno, a suo modo; come le iniezioni d'un qualunque ricostituente, per gli individui debilitati, deperiti.

Ora, però, secondo le disposizioni della Commissione, approvate dal Ministero, non si tratta, come anche sopra dicevo, che di assaggi e di esperimenti: si sta cioè saggiando il terreno di un angolo della Piazza dei Miracoli, non lungi dal Campanile; e si sperimenterà quindi, dopo la cura, come tal terreno si comporti sotto una pressione proporzionalmente equivalente, o anche superiore, al peso della mole del Campanile. Si dice che le operazioni di permeazione, di solidificazione, così, del lembo di terreno scelto per l'esperimento, siano pressochè ultimate: si annunzia prossimo l'esperimento. In base al quale, la Commissione giudicherà il Governo delibererà.

Certo è questo: il Campanile di Pisa sarà salvato, ogni minaccia sarà durevolmente scongiurata, e nel più conveniente modo e nel più idoneo.

**Mario Bassi.**

## Una tradizione da rinverdire

# Il Presepio

**Roma,** 7 notte.

La Federazione dell'Artigianato comunica: «La Federazione autonoma dell'Artigianato ha da qualche tempo svolta una sua particolare propaganda contro quel riprovevole spirito d'imitazione di tutto quanto sappia di esotico, al quale si deve se si è negletta la tradizione del Presepio, per sostituirvi il così detto albero di Natale. L'arte dei nostri artigiani fabbricanti di Presepi ebbe a soffrirne sino al punto di decadere, donde l'intervento della Federazione, a tutela di una delle più originali e caratteristiche produzioni artigiane del nostro Paese, intervento che mira nello stesso tempo al rifiorire della vecchia usanza del Presepio, per il suo intimo significato, come espressione dei più cari affetti della famiglia.

«Di questa sua propaganda, la Federazione già vede gli ottimi risultati. In sede di bilancio, il Consiglio dell'Economia della Provincia di Udine ha soppresso il sussidio all'erigendo albero di Natale per i poveri e la somma stanziata sarà erogata a beneficio diretto di essi.

«S. E. mons. Nogara ha dato subito ordine ai parroci del Friuli di fare propaganda in favore dell'uso del Presepio, anzichè dell'albero di Natale. A Savona la Segreteria delle Comunità artigiane sta approntando una mostra del Presepio, con il concorso di noti artisti, che sarà inaugurata la vigilia di Natale con una caratteristica festa musicale di cori pastorali. A questa cerimonia interverrà il commissario governativo on. Baronzo.

«La Segreteria provinciale di Reggio Calabria, allo scopo di ritornare alla mistica tradizione italianissima del Presepio, ha pensato di riesumare la festa dei padri artigiani intorno all'opera d'arte fatta di bellezza e di fede. Nella sede federale un grande Presepio è stato innalzato occupando quasi una intera parete della sala delle adunanze. Il Presepio degli artigiani calabresi è una vera opera d'arte, concepita ed eseguita dai migliori artigiani di quella regione. L'inaugurazione del Presepio sarà fatta con l'intervento delle autorità locali e per l'occasione gli artigiani avranno libero l'ingresso nella sala con le loro famiglie». (*Stefani*).

## La morte del card. Francica Nava arcivescovo di Catania

**Catania,** 7 notte.

E' morto il cardinale Giuseppe Francica Nava, arcivescovo di Catania.

Giuseppe Francica Nava di Bontifè, apparteneva ad un'illustre famiglia dell'antica nobiltà siciliana. Era nato a Catania il 23 luglio 1846. Nel 1870 si trasferì all'Accademia dei nobili in Roma, ove conseguì la laurea in filosofia, in teologia ed in diritto canonico civile. Nel 1877 venne inviato quale *ab legato* pontificio a Parigi per portare il berretto cardinalizio a monsignor Caverot, arcivescovo di Lione. Incorporato alla diocesi di Caltanissetta, fu colà superiore del seminario e vicario generale della diocesi. Il 9 agosto 1882 venne preconizzato vescovo titolare di Alibando e nominato coadiutore del vescovo di Caltanissetta. Leone XIII il 24 maggio 1883 lo inviò nunzio a Bruxelles accordandogli il titolo di vescovo di Eraclea. Rimasta vacante la sede arcivescovile di Catania in seguito alla morte del celeberrimo cardinale Dusmet, Leone XIII richiamò in Italia il Francica Nava e nel concistoro del 18 marzo 1895 lo preconizzò a quell'Arcivescovado, che è uno dei più importanti della Sicilia. Il nuovo arcivescovo aveva appena preso possesso della sede, quando una speciale ed insolita dispensa del Papa gli toglieva l'obbligo della residenza, per inviarlo a Madrid in qualità di nunzio al posto di mons. Cretoni, eletto cardinale. Solo dopo cinque anni, il Papa aderiva alle istanze della popolazione di Catania, che insisteva per riavere il proprio arcivescovo, ed il 19 giugno 1899 il Papa lo creava cardinale-prete del titolo dei Ss. Giovanni e Paolo al Celio. Il cardinale Francica Nava non era tra le figure di primo piano del Sacro Collegio, benchè Leone XIII lo avesse in grande pregio per la sua modestia e per la prontezza con cui obbediva agli ordini della Santa Sede senza discuterli. Era molto ben voluto dalla popolazione per la sua grande bontà di animo, e la sua carità veramente evangelica.

## L'acqua di Lourdes

**Impressionante caso di guarigione**

**Tortona,** 7 notte.

Il signor Olivatti Enrico, operaio del vicino comune di Pontecurone, di anni 25, il 15 settembre u. s. veniva ricoverato all'ospedale «G. Bossi» di Pontecurone, per grave tifo-addominale. Il 9 ottobre successivo il male, sia per fatti bronco-polmonari, sia per fenomeni di meningismo e di miocardite, andava aggravandosi tanto da richiedere un consulto medico, nel quale i dottori si riservarono ogni prognosi, non offrendo la malattia speranza alcuna di guarigione.

Dopo il consulto il rag. Carlo Busca, di Pontecurone, portò all'ammalato, suo amico, una medaglietta ed un flaconcino di acqua della Madonna di Lourdes, certissimo di portare sollievo al degente. L'acqua l'aveva presa in detti giorni a Lourdes il Busca stesso. Il degente gradì molto il regalo, si appuntò sul petto la medaglia ed incominciò a bere l'acqua benedetta, pregando e confidando nella Vergine miracolosa. Contemporaneamente volle richiedere i SS. Sacramenti che ricevette subito.

Durante la notte fu preso da continuo delirio chiedendo ogni tanto alla suora che l'assisteva un po' dell'acqua benedetta. La mattina seguente il medico curante, dott. Cagnoni, lo trovò di molto migliorato ed egli stesso riconobbe, in ciò, un intervento soprannaturale integrante l'azione della scienza e della medicina.

Ora l'ammalato è in convalescenza e attribuisce la sua guarigione ad una grazia particolarissima della Madonna di Lourdes.

Domani, solennità dell'Immacolata, nella Chiesa Parrocchiale di Pontecurone avrà luogo una solenne funzione religiosa espressamente comandata dall'Olivatti che, dimesso dall'ospedale, intende, come sua prima azione, rendere pubbliche grazie alla Madonna per la miracolosa guarigione ottenuta.

L'avvenimento è commentatissimo in città e tutta la popolazione si è recata all'Ospedale a complimentarsi col miracolato.

## Personalità cinesi in stato d'accusa perchè fumatori d'oppio

**Nanchino,** 7 notte.

Nel corso dei lavori della Conferenza nazionale per la soppressione dell'uso dell'oppio, è stato approvato all'unanimità un ordine del giorno col quale si domanda che venga severamente punito l'ex-presidente del Governo provinciale dell'Anhei e comandante in seconda della gendarmeria di Pechino per avere trasportato dell'oppio a Sciangai. Con un altro ordine del giorno, è stato chiesto il rinvio a giudizio del comandante in capo della flotta, ammiraglio Jang-Shu-Chuan, accusato di essere fumatore d'oppio. (*Stefani*).



Tipografia del giornale LA STAMPA

## Condannato in contumacia a 25 anni per omicidio

(Corte d'Assise di Torino).

Col rito contumaciale, e cioè, senza la presenza dei giurati, è stato giudicato ieri in Corte d'Assise il contadino Giuseppe Musso, di 29 anni, abitante a Coassolo (Lanzo), imputato di omicidio e di mancato omicidio. Il drammatico fatto, che ha dato luogo a queste imputazioni, si svolse la sera del 29 novembre 1925, in frazione San Pietro di Coassolo. Le vittime furono i giovani figli di tal oste del luogo, Giacomo Vietti-Michelina, di 19 anni, che ebbe stroncata la vita da un colpo di rivoltella, e Giovanni Vietti-Michelina, di 23 anni, pel quale la lesione prodottagli da un secondo colpo di rivoltella esploso dal forsennato sparatore, non ebbe conseguenze letali, ma produsse malattia protrattasi per oltre un mese.

Erano suonate da poco le 23, e l'oste Michele Vietti-Michelina aveva già chiuso il suo esercizio, quando un individuo del luogo, Giovanni Vietti-Niclot si presentava dinnanzi alla porta della trattoria, pretendendo rumorosamente che gli fosse aperto. Il Vietti-Niclot era ubbriaco, e l'oste, per questo fatto, ma soprattutto, perchè era già scoccata l'ora di chiusura, si rifiutò di aprirgli. Frattanto, l'oste, in compagnia dei figli, si ritirò dai locali della trattoria in una stalla [illegible] per bere in compagnia di parenti una bottiglia di vino.

I Vietti-Michelina si erano da poco appartati, quando nell'aia ove si apriva la stalla nella quale si erano rifugiati, comparve il Vietti-Niclot, che era accompagnato dal Musso. I due volevano che l'oste servisse loro da bere. Il Vietti-Michelina osservò che l'esercizio era chiuso, ma i due insistettero, cosicchè l'oste soggiunse che avrebbe offerto loro un bicchiere di vino. Ma l'offerta doveva considerarsi fatta in via amichevole e privata, ed i due avrebbero dovuto andarsene senza indugio. Il Vietti-Niclot ed il Musso non si acquetarono. Essi pretendevano di essere serviti come avventori e nella misura che loro garbava. Questa pretesa e questa insistenza dettero luogo ad una discussione assai concitata. I Vietti-Michelina, che erano usciti nell'aia, consigliarono al Musso di andarsene a letto. Questi, per tutta risposta, estrasse di tasca la rivoltella e [illegible] all'indirizzo dei Vietti: «Manderò voi a dormire!», sparò contro di loro quattro colpi di rivoltella. Due colpi andarono a vuoto, gli altri produssero le conseguenze che sono note.

Compiuto il delitto, il Musso fuggì, e le indagini spiegate per rintracciarlo sono riuscite vane.

La Corte, (Pres. il comm. Robba, giudici il cav. Antonelli e il cav. De Lilalo, P. G. cav. Tacfelli, e cancelliere cav. Vittonetto), ha dichiarato la colpevolezza del Musso, condannandolo a 25 anni, 4 mesi e 3 giorni di reclusione ed alle altre conseguenze di legge. L'imputato era difeso dall'avv. Camoletto; la famiglia della vittima si era costituita Parte Civile, col patrocinio degli avvocati Giglio e Ratione.

## Una grazia condizionata

### 25 mila lire all'Opera Balilla invece di 15 giorni di arresto

Sono note — per i vari e lunghi strascichi giudiziari che ne seguirono — le vicende automobilistiche del dottor Mario Antoniazzi di 30 anni, abitante in corso Galileo Ferraris 62. Tre anni or sono, guidando la sua automobile, l'Antoniazzi investiva in via Carlo Alberto il barone U. Accusani, studente di ingegneria. Le conseguenze dell'investimento furono gravissime per l'Accusani, il quale dovette subire l'amputazione del braccio destro. Il dott. Antoniazzi, dopo lunga istruttoria, fu rinviato a giudizio per lesioni colpose. Frattanto però, la Prefettura di Torino ordinava il ritiro della patente di circolazione rilasciata all'Antoniazzi, colla conseguenza manifesta che a quest'ultimo veniva ad essere interdetta la guida degli autoveicoli.

A dispetto di questo provvedimento, il dott. Antoniazzi continuò a sedere al volante. Il 14 giugno 1926, verso le 10.15 egli fu sorpreso dagli agenti mentre circolava guidando un'automobile che risultò di proprietà di un suo parente, il signor Enrico Antoniazzi, abitante a Milano. Il dottor Antoniazzi fu denunciato per violazione all'art. 62 R. D. 31 dicembre 1923, n. 3043, per avere guidato un'automobile senza essere provvisto della patente, ed ancora per violazione ad altro articolo dello stesso R. D. per avere condotto la macchina a velocità eccessiva.

Con sentenza del 9 aprile 1927, il Tribunale assolse per non provata reità il dott. Antoniazzi dall'addebito di eccessiva velocità, e per l'altra violazione al R. D. 31 dicembre 1923, lo condannò a 15 giorni di arresto ed a 400 lire di ammenda. Poichè in sentenza del Tribunale escludeva all'Antoniazzi il beneficio della condanna condizionale, in quanto nel frattempo era già intervenuta altra sentenza di condanna per lesioni colpose, il dott. Antoniazzi ricorse al Ministero di Grazia e Giustizia allo scopo di ottenere la grazia sovrana.

Con decreto reale del 29 novembre scorso, trasmesso in questi giorni in copia dal Ministero di Grazia e Giustizia alla nostra autorità giudiziaria, e ieri stesso notificato all'interessato, la domanda di grazia inoltrata dall'Antoniazzi è stata accolta. Il Decreto stabilisce il condono della pena di 15 giorni di arresto inflitta al dott. Antoniazzi, purchè egli versi a favore dell'Opera Nazionale Balilla la somma di L. 25 mila entro quattro mesi dalla data del decreto stesso. La concessione della grazia è naturalmente condizionata anche ad un'altra circostanza: che è però di ordine generale e costante: che l'Antoniazzi non commetta altri reati entro il periodo di cinque anni. Se in tale periodo egli commettesse altri reati, il condono dovrebbe considerarsi come non avvenuto.

## Un investimento mortale

(Tribunale Penale di Torino)

Si è discusso ieri in Tribunale il processo per omicidio colposo a carico di Mario Cortese di Giovanni da Avigliana, imputato di avere, l'11 marzo 1927, guidando una motocicletta, per negligenza ed inosservanza di regolamenti e specialmente per aver voluto sorpassare un carro [illegible] sulla destra, [illegible] investito Giuseppe Col da Condove, cagionandone la morte.

Il Cortese, con la motocicletta, sulla quale aveva preso posto anche certo Luigi La Savia di Cesare, era diretto a Giaveno e fu appunto sulla curva precedente l'abitato di Avigliana ch'egli investì il Col, conducente di un carro [illegible] verso Trana.

Il dibattimento non fornì troppi elementi al Tribunale. Tra i molti testi escussi, alcuni che in istruttoria avevano parlato di velocità eccessiva e di investimento sulla destra del carro, finirono per rettificare le loro dichiarazioni. Il Tribunale, accogliendo la tesi defensionale, assolse il Cortese da tutte le imputazioni, perchè il fatto non costituiva reato. Presidente, barone Scaduto; P. M., cav. Comalavi Ditéa; avv. Luigi Durand.

## Il fratricida di Ivrea assolto per legittima difesa

Ivrea, 7, notte.

Il processo a carico di Guglielmo Bretti, imputato di aver ucciso in una rissa [illegible] il fratello Giovanni, [illegible]

[illegible] Cesare Ronda.

[illegible] legittima difesa.

[illegible] il Presidente della Corte d'Assise, conte Garzi, mandava assolti i due imputati.

## Piazzista infedele

Milano, 7, notte.

Tempo fa il signor Mario Spiga affidava per la vendita al piazzista Alfredo Jerchio fu Antonio d'anni 43 di Trieste, dimorante nella nostra città, in via Lanzone 7, dei campionari per un valore di oltre 10 mila lire. Ma il triestino se ne sarebbe appropriato e perciò negli dal sostituto Procuratore del Re avv. Paolucci è stato rinviato al giudizio del Tribunale.

# Il brutto quarto d'ora d'un teste al processo dei milioni

Roma, 7 notte.

Al principio di udienza del processo dei milioni viene sentita la signora Maria Pieri, citata a discarico dalla Zanini.

— Posso attestare — essa dice — che più volte e fino allo scorso febbraio la signora Zanini veniva in casa del comm. Peragallo, dove io ero solita recarmi per impartire lezioni di musica alle sue nipotine, diceva che nella borsetta che essa portava seco, e che ci mostrava, teneva custodite le chiavi delle cassette di sicurezza della Banca dove erano depositate le azioni. Non specificò quali fossero le azioni.

Presidente. — Lei vide mai le chiavi?

Teste: — Sì, qualche volta le ho viste. Ricordo che in uno degli ultimi giorni dello stesso febbraio la signora Zanini venne tutta concitata in casa del Peragallo in compagnia di sua madre. Raccontò ad alta voce che la notte precedente il Sequi le aveva portato via tutta la sua roba e cioè le chiavi delle cassette ed i gioielli, compresi quelli che aveva da ragazza. La Zanini aggiunse che il Sequi da vario tempo aveva tentato con le buone e con le cattive di procurarsi quelle chiavi.

A domanda dell'avv. Di Benedetto, la teste dice che essa è maestra di piano in casa Peragallo da sei o sette anni e che solo da due o tre anni conosce la Zanini.

### L'ora delle confidenze

— Quando la Zanini — domanda ancora l'av. Di Benedetto — avrebbe fatto alla teste queste confidenze?

Teste: — Dopo impartite le lezioni mi intrattenevo in casa e allora anche la Zanini entrava in conversazione con noi.

Avv. Di Benedetto: — Di queste confidenze avute dalla signora, la teste non ha mai fatto discorso con qualcuno?

Teste: — Con nessuno.

La teste aggiunge che non ricorda di aver visto la Zanini dopo le occasioni alle quali ha accennato.

Essa viene quindi licenziata e viene chiamato il cassiere della Società Imprese Fondiarie, signor Fabio Palazzi.

Egli dice che in un giorno del maggio 1925 il comm. Peragallo, presidente della società, lo pregò di andare con lui in automobile dalla signora Zanini. Il teste attese in automobile e il Peragallo, salito nella abitazione della signora, ne discese poco dopo portando un pacco che gli disse contenere tutte le azioni della Società Immobili di via Po. Lo stesso giorno, continua il teste, ci recammo alla Banca Nazionale di Credito, ove Peragallo locò una cassetta di sicurezza a lui intestata, con la delega a favore della Zanini. Il Peragallo scrisse sul pacco: «Le azioni tutte sono di proprietà della Zanini».

Presidente: — Vide lei il contenuto del pacco?

Teste: — No. Il pacco in mia presenza non fu aperto e quindi io non ho visto ciò che conteneva. Lo stesso Peragallo mi informò che la Zanini era proprietaria delle azioni per aver fatto col Sequi una operazione che non mi specificò. Il Peragallo tenne a specificarmi che il pacco conteneva tutte le azioni della Società Immobili di via Po, aggiungendo che era opportuna la mia presenza durante il deposito alla banca per poter così avere una mia testimonianza in caso di una evenienza qualsiasi.

Avv. Di Benedetto: — Prego inserire a verbale quest'ultima circostanza.

On. Farinacci: — Ma non specificò il Peragallo l'eventualità a cui alludeva?

Teste: — Sì. Mi disse: «Non si sa mai: si sta sempre tra la vita e la morte».

On. Farinacci: — E allora mettiamo a verbale anche questo.

Avv. Di Benedetto: — Il pacco di che dimensioni era?

Teste: — Abbastanza voluminoso. Ho poi l'impressione che la scritta sul pacco della quale ho parlato vi fosse già quando il Peragallo scese dalla abitazione della Zanini.

### Un agente privato

Dopo altre domande il teste è licenziato.

Lo segue Nieddu Salvatore, agente privato.

Teste: — Per incarico del comm. Sequi eseguii un servizio di investigazioni private sulla villa Teresa al viale Liegi e dintorni, a cominciare dal 7 aprile ultimo scorso. Nel pomeriggio del giorno 15 aprile vidi entrare nella villa l'avv. Scheggi insieme con la signora Zanini. Era con essi anche la moglie dello Scheggi...

Presidente: — Che incarico le aveva dato il Sequi?

Teste: — Siccome il commendatore si era accorto che tutte le serrature della villa erano state cambiate, mi diede l'ordine di vigilare perchè non fosse asportato nulla.

Presidente: — E che cosa ha notato durante le sue investigazioni?

Teste: — La sera del 17 aprile ho visto entrare nella villa alle ore 22.30 la moglie dello Scheggi con un signore che poi identificai per tale Coen Attilio, mentre l'avvocato era rimasto ad attenderli fuori il cancello. La stessa sera ho visto entrare anche il signor Peragallo. Costoro salirono per parlare col Mario Zanini e con la madre di lui perchè la Elsa Zanini era già scomparsa. Quando lo Zanini Mario uscì dal carcere e tornò alla villa io lo pedinai, sempre per incarico del Sequi. Vidi che si recò prima alla posta per ritirare una lettera, poi allo studio dell'avv. Vaturi e di lì in piazza Cavour allo studio dell'avv. Scheggi. Uscito da qui, in compagnia di due signori, lo Zanini si recò al palazzo di Giustizia dove si trattenne qualche tempo per fare poi ritorno alla villa.

On. Farinacci: — E' sicuro il teste di aver visto il 17 sera entrare nella villa Teresa, tra le altre persone, anche il Coen?

Teste: — Non ricordo la data con precisione, ma è certo che si tratta della sera del giorno in cui Mario Zanini e la madre furono rimessi in libertà.

### Un caso di omonimia?

On. Farinacci: — Ebbene, ecco qui il passaporto da cui risulta che Coen Attilio, uscito dall'Italia il 16 aprile, è rientrato solo il 22 dello stesso mese! (E in così dire l'on. Farinacci esibisce il passaporto).

Avv. Di Benedetto (dopo aver esaminato il passaporto): — Ma no. Si tratta di un altro Coen.

Il passaporto viene quindi mostrato al teste che non riconosce il suo Coen nell'individuo al quale il passaporto è intestato.

On. Farinacci: — Si vede che il teste ha orecchie buone e ha afferrato subito il suggerimento dell'avv. Di Benedetto. Bel modo di imbeccare i testimoni!

Teste: — Ho visto il Coen una sola volta, ma mi pare che non sia quello riprodotto nella fotografia del passaporto. Quello che vidi io dimostrava più di 45 anni e aveva i capelli brizzolati.

On. Farinacci: — E allora come seppe che si trattava del Coen?

Teste: — Dai connotati forniti da me al Sequi, questi mi disse che doveva trattarsi del Coen.

On. Sarrocchi: — E perchè non riferì questo al giudice istruttore?

Teste: — Perchè non mi fu richiesto.

— Il solito sistema! — commenta l'on. Sarrocchi. — La circostanza viene fuori solo oggi perchè fa comodo alla tesi della Parte Civile.

A questo punto l'on. Maraviglia, della Parte Civile, fa osservare che dall'esame del passaporto in discussione si rileva che nell'ultimo foglio è detto che ad esso sono aggiunti otto fogli volanti che invece risultano mancanti.

Il Presidente, nel dare atto di ciò, ordina che il passaporto sia allegato agli atti.

On. Farinacci. — Dal passaporto però risulta ben chiaro, in base al controllo di Bardonecchia, che il Coen è rientrato in Italia il 22 aprile 1928. Documento alla Parte Civile ne va uno. Alleghiamo pure il passaporto agli atti, ma io chiedo che il teste Nieddu sia incriminato perchè le sue dichiarazioni relative al Coen, da lui visto la sera del 17 aprile ultimo scorso, risultano false in base ad altri elementi processuali.

L'on. Fabrizi, della Parte Civile, si richiama all'art. 402 del Codice di procedura penale, e dice di ritenere che non ricorrano affatto gli estremi per potere incriminare il teste. Chiede pertanto che la richiesta della difesa sia respinta.

Dello stesso parere è anche il P. M.

Per la Difesa insistono sulla istanza della incriminazione l'avv. Romualdi e l'avv. Rocco. Per la Parte Civile replica l'avv. Di Benedetto.

Il Tribunale con sua ordinanza ritiene che non sussistono gli elementi per dichiarare la incriminazione del teste Salvatore Nieddu, e in tal senso respinge l'incidente.

### Un corpo di reato

L'ultimo teste della giornata è la signorina Annunziata Rossi, che conosceva la Zanini per averle praticato qualche volta delle iniezioni. Si trovò nella villa la mattina del furto delle chiavi. La Zanini era disperata, ed a domanda della teste disse che il Sequi le aveva portato via tutte le gioie.

Presidente: — Non disse che le aveva portato via anche qualche altra cosa?

Teste: — No. Mi disse solo che per fortuna non le aveva portato via la chiave che le stava molto a cuore.

— Era la chiave del cuore! — commenta l'avv. Fabrizi.

La teste aggiunge che presente si trovava anche la cameriera Amedea [illegible].

Non essendo presenti altri testi, prima che si chiuda l'udienza, il Presidente procede all'apertura di un corpo di reato. Si tratta di un pacco sigillato, segnato N. 65, con dentro i reperti sequestrati dal commissario di Pubblica Sicurezza del quartiere Salario. I reperti sono un'agenda del 1926 con annotazioni a matita, la tessera N. 300 della Banca Nazionale di Credito, al nome di Magi Maria, per una cassetta di sicurezza con relative chiavi e le negative fotografiche di due fissati bollati.

Dopo la minuziosa descrizione in verbale di tali reperti, alle 18,30 viene tolta l'udienza e rinviata a mercoledì alle ore 13.

## Lo studente che uccise la fidanzata davanti ai giurati di Napoli

Napoli, 7 notte.

Si è iniziato alla nostra Corte d'Assise, dopo molti rinvii, il processo a carico dello studente Salvatore Esposito, di anni 27, imputato di omicidio volontario in persona della signorina Giulia Guida.

Nel 1923, il giovane studente, al quale forse il pieno appagamento di ogni desiderio aveva fatto spegnere ogni amore per la ragazza, prese a corteggiare una signorina di Selano, tale Maria Scippa. Il precedente fidanzamento non gli impedì di formulare, in vista del nuovo amore sorto, una nuova domanda di matrimonio, continuando, tuttavia, a frequentare la casa della Guida che, di ogni cosa ignara, si manifestava serenamente incredula alle voci che già giungevano al suo orecchio. Il 2 settembre di quell'anno, l'Esposito si trattenne presso la Guida fino alle 19, poi si allontanò dicendo che sarebbe tornato subito dopo, dovendo recarsi a Selano per visitare un parente infermo. La promessa del ritorno fu solo però una promessa, per cui la giovanetta, resa liberosa e sospettosa dalla vanità della lunghissima attesa, prese la determinazione di recarsi alla vicinissima Selano accompagnata dalla sua piccola amica Iolanda Rossano, allo scopo di conoscere il vero motivo del ritardo del fidanzato.

L'ira del giovane dovette via via accrescersi al reiterarsi dei giusti rimproveri della fidanzata. Giunti, infatti, in contrada Carotoli, con un rapido gesto l'Esposito, cieco d'ira, impugnò una rivoltella di cui andava abusivamente armato, e puntandola contro la ragazza le esplodeva tre colpi. La disgraziata si abbattè al suolo senza vita. Due pallottole l'avevano colpita al cuore. L'omicida si costituì subito al maresciallo dei carabinieri della stazione di Meda. La perizia psichiatrica ha concluso per la parziale infermità mentale dell'imputato. La famiglia della povera uccisa è rappresentata dal senatore Marciano; l'imputato è difeso dall'avv. on. Giovanni Porzio.

## Nuove denunce contro l'amministratore milanese

Milano, 7 notte.

Mentre procede l'istruttoria penale a carico del comm. Vincenzo Colombo fu Luigi, amministratore delle sostanze del conte Giulio Padulli e del conte Guido Borromeo Arese e che quest'ultimo ha denunziato per appropriazioni indebite ammontanti ad oltre 2 milioni, commesse a suo danno dal 1920 in poi, altre gravi responsabilità si profilano a carico del Colombo stesso, il quale aveva anche aziende proprie, che si trovavano in condizioni disastrose. Ingolfato nei debiti e incapace di fronteggiare la situazione, il Colombo avrebbe incaricato un ragioniere di sua fiducia di riunire i maggiori creditori, nella speranza di poter giungere ad un accordo che gli evitasse il fallimento. Egli denunziò dapprima un passivo di quattro milioni e mezzo, ma in seguito alle indagini contabili compiute questo apparve ben presto assai superiore, tanto che si ritiene superi gli otto milioni di lire. Tra i creditori figurerebbero una quindicina di banche e di agenti di cambio di Milano e di altre città, ai quali il Colombo si sarebbe rivolto per ottenere sconti cambiari, abusando, a quanto sembra, della firma del suo maggiore amministrato, il conte Guido Borromeo Arese.

I maggiori creditori del Colombo si riunirono due volte nello studio dell'avv. Garbagni, incaricato di riferire sulla reale situazione del commendatore, il quale ha coperto in città importanti cariche; tra l'altro egli era consigliere del «Convitto pro fanciulli gracili e orfani di guerra» e del Pio Istituto di Santa Corona.

Alla seconda riunione svoltasi il 5 corr., il rag. Colombo, iscritto nei ruoli dei curatori di fallimenti e noto in questo campo dove pure svolgeva la sua attività, non si presentò. Contro di lui pendeva già la denunzia del conte Guido Borromeo ed egli, in attesa dei provvedimenti che prenderà l'autorità giudiziaria, abbandonò ormai la sua sorte ai creditori, ritirandosi in un albergo presso Intra, dove si trova a letto ammalato di cardiopalmo. Risulterebbe che il Colombo, oltre all'aver dissipato forti somme in cattive speculazioni e nel pagamento di forti interessi su denaro avuto a prestito, si sarebbe trattenuta parte delle attività incassate per conto di dissestati a lui rivoltisi per sistemare la propria situazione ed avrebbe emesso assegni a vuoto per un importo rilevante. Una terza riunione dei creditori sarà tenuta prossimamente e si ritiene inevitabile che essa avrà per prima conseguenza il fallimento del Colombo. E al fallimento seguirebbero, a quanto si assicura, altre denunze di danneggiati. Le attività del ragioniere non sono ancora completamente accertate, ma si ritiene siano di gran lunga inferiori alle passività.

## Le truffe di un costruttore di... castelli in aria

Biella, 7 notte.

Dal brigadiere Riscossa, della Stazione dei CC. RR. della nostra città, è stato arrestato il ventiquattrenne Langhi Rocco Natale di Agostino, nato a Quarona e residente a Biella.

Il Langhi aveva escogitato un sistema di sfruttamento della campagna per costruire abitazioni. Si presentava da negozianti con deposito di materiale edilizio, e, spacciandosi per il figlio di un noto possidente, tale Sillani, ordinava piccole quantità di materiali da costruzione. Un giorno erano dieci quintali di cemento, un altro giorno erano qualche quintale di calce, e così via via, fino a giungere ad acquistare delle lastre di eternit per coprire il tetto della presunta casa in costruzione. Tale procedimento non aveva dato sospetti di sorta ai diversi negozianti, presso cui il Langhi ripeteva il trucco, tanto più che le fatture inviate al Sillani, sebbene non pagate, non erano state respinte. Avuta la merce, il Langhi, per sbarazzarsene, usava un altro sistema. Si portava da altri commercianti e raccontava come avendo ultimato un lavoro edile, gli fosse rimasto come rimanenza un piccolo quantitativo di materiale, che poneva in vendita. I commercianti cadevano nel tranello e per levarsi d'attorno il seccatore, che prometteva di passare poi ad acquistare della merce, accettavano il materiale che veniva esibito e pagavano a visto, a prezzi della giornata. Con le somme che ricavava dallo strano sistema truffaldino, il Langhi si dava a vita dispendiosa ed allegra. Visto come fosse facile commettere truffe, il giovane prese alloggio in un albergo ed ottenne vitto e piccole somme in imprestito, ben inteso sempre sotto il falso nome di Sillani.

Da altri commercianti e negozianti il giovane ottenne merce diversa e somme in denaro. I truffati sono stati perciò diversi: un negoziante scoprì che il cliente Sillani era deceduto da qualche anno, sporse, perciò, denuncia al brigadiere Riscossa, che attraverso la trafila degli involontari ricettatori, individuò il falso Sillani nel Langhi, che tratto in arresto, è stato passato alle carceri del Piazzo.

## Scambia per ladri i parenti del parroco e li imprigiona

Udine, 7 notte.

Un tipico caso è accaduto a Pradis di Sotto (Clauzetto) ove ignoti penetrarono nella casa di certo Filippo Cescutti ed asportarono burro e formaggio per un valore di circa 500 lire. Prima dell'alba il derubato, accortosi del furto, uscito ed ancora assonnato, si precipitò alla ricerca dei furfanti e lungo la strada che conduce a Clauzetto vide due persone che camminavano frettolosamente per prendere la prima corriera. La corsa e le grida del derubato allarmarono i viandanti che cominciarono a correre anche loro, destando così i più gravi sospetti nella mente del Cescutti che si pose a gridare più forte. Era ancora buio e i due viandanti raggiunti vennero a viva forza rinchiusi in una stalla vicina. Poi il derubato corse ad avvertire i carabinieri. Questi giunsero sul posto e, non senza sorpresa del Cescutti, constatarono che i presunti ladri imprigionati altri non erano che la madre ed il cognato del parroco. La avventura naturalmente è stata commentatissima in paese per la sua singolarità.

## Il ladro bolscevico

Novara, 7 notte.

L'operaio tessitore Leonardi Ambrogio di Pietro, addetto alla Manifattura Rossari e Varzi, di Galliate, veniva arrestato per aver rubato tessuti e filati alla fabbrica nella quale lavorava. Come sua giustificazione egli dichiarava di avere rubato perchè bolscevico. «Il rubare nelle fabbriche non costituisce una colpa secondo il bolscevismo, ed è per questa ragione che io ho rubato». Il Leonardi fu giudicato dal Tribunale e condannato a mesi 2 e giorni 26 di reclusione con la condizionale.

## Arresti per pratiche illecite

Trento, 7 notte.

Il 29 novembre u. s., a Strigno, fu arrestata tale Rinaldi Lina, nubile, di anni 30, perchè responsabile di essersi procurato l'aborto con la complicità del suo amante, certo Andretta Giuseppe, che venne pure arrestato.

## L'arresto di un falso agente di Finanza

Novara, 7 notte.

E' stato ieri arrestato certo Carlo Bogner, da Genova. Il Bogner si era qualificato quale agente della Finanza incaricato di procedere alla verifica dei pesi e [illegible] esercizi pubblici. Con tale pretesto egli fingeva di elevare contravvenzioni e con minaccia di gravi denuncie riusciva a spillare denari agli esercenti.

## Casa colonica distrutta da un incendio

Gardone, 7 notte.

Verso le ore 16 di stamane un incendio, sviluppatosi nella casa colonica Nedrolli, situata in Campoverde presso Salò, distruggeva, oltre il vasto stabile, anche vari quintali di fieno, di paglia e tutto il raccolto delle olive e molti capi di bestiame. Le cause del furioso incendio, che in un paio d'ore ha distrutto ogni cosa, sono ancora ignote. I danni subiti dal Nedrolli, che non è assicurato, ascendono a circa 100 mila lire.

## Aggredita e derubata

Genova, 7, notte.

La signorina Delia Zerollo, abitante in via Felice Romani, 12, proprietaria di un banco cambio sito in via Andrea Doria, rincasando questa sera verso le 20, è stata aggredita nel pressi di casa da uno sconosciuto, il quale, dopo averle dato un fortissimo pugno ad una tempia, la faceva cadere strappandole la borsetta che conteneva qualche migliaio di lire, dandosi subito alla fuga.

## Il Bollettino Giudiziario

Roma, 7, notte.

Il «Bollettino Giudiziario» reca: De Cesare, giudice Tribunale Cuneo, è tramutato Tribunale Verona. I sottoindicati funzionari di Cancelleria e Segreteria giudiziarie di gruppo B sono tramutati negli uffici a fianco di ciascuno indicati: Picariello da Pretura Saronno a Pretura Codigoro; Granata da Tribunale Torino a Pretura Soriano Calabro; Criscuoli, cancelliere Pretura Monteverdi, è tramutato Pretura Vercelli; Fanelli, segretario R. Procura Novara, è nominato cancelliere Pretura Monteverdi.



APPENDICE DELLA STAMPA (12)

# Il mistero del Castello

ROMANZO di FELICIEN RONDAMOUR

La vecchia fulminò con una occhiata severa l'interruttore, e riprese:

— Ci fareste veramente felici se ci faceste chiudere quel divino Notturno di Chopin...

Mi sembrò che Pietro Navières — il cui braccio sfiorava il mio — trasalisse.

Nello stesso tempo, notai che Elena che era a pochi passi dal gruppo in cui si svolgeva la conversazione, impallidiva.

Sì... Ella impallidì... si morse le labbra, ed io notai nei suoi occhi una espressione di smarrimento.

La signora De Louvins rispose:

— Il Notturno!... Un'altra volta, cara signora...

Io continuai ad osservare Elena. Lentamente le sue guancie ripresero il loro incarnato. Ma per un certo tempo il suo sguardo rimase ansioso.

Il ricevimento si svolse, monotono, privo di qualunque interesse. Soltanto quando l'ultimo invitato fu uscito dal salone, ritrovai i momenti felici che avevo vissuto quel mattino.

I pochi istanti che trascorsi con Elena e con Gilberta, furono rapidissimi. Verso le dieci di sera, esse si ritirarono nei loro appartamenti, lasciandomi col signor De Louvins.

Quest'ultimo mi strinse la mano; ed io notai che la sua era bruciante.

— Ecco giunte le infauste ore della notte — egli disse. — Compatitemi, signore, se vi apparisco in preda ad una angoscia febbrile, che un altro, forse, al mio posto, non proverebbe. Un altro penserebbe, forse, che il ladro si guarderà bene dal rientrare in questa casa... Io invece... io sono sicuro che egli ritornerà!... Vi è un mistero intorno a me... L'uomo si è dimostrato troppo padrone della situazione, perchè si astenga dal ritornare! Tornerà: ne sono sicuro! Sono sicuro che qualcuno, qui, gli tien mano!... Chi è questo qualcuno? [illegible] tensione dello spirito mi esaurisce... mi uccide... Io mi affido a voi, signore.

Gli risposi con qualche parola di conforto e gli esposi anche la seconda ipotesi fatta da Bourru, e cioè che il ladro potesse introdursi e nascondersi nel castello durante il giorno.

Egli rimase silenzioso per alcuni istanti, passandosi le mani sulla fronte. Poi rispose lentamente:

— Il ladro si nasconderebbe nel castello durante il giorno?... Non lo credo possibile, signore, per due ragioni. Innanzi tutto, perchè — inquieto come ero — ho sempre ispezionato, la sera, tutte le stanze vuote... E poi... Vi ricordate dell'ordine col quale gli avvenimenti si sono svolti l'ultima notte?...

— Ebbene?

— Io ho visto, dapprima, sul pavimento, il chiarore proveniente da una finestra aperta. In un secondo momento, ho intravisto un uomo che passava nel quadro luminoso. Se il ladro si fosse nascosto nella casa durante il giorno, egli avrebbe aperta quella finestra soltanto nel momento della sua fuga!... Ciò dimostra che egli era penetrato nel castello durante la notte.

[illegible] la sua mano strinse forte la mia.

— Attento a non farvi sviare da una falsa traccia! — egli raccomandò con accento supplichevole. — Vi è un complice: siatene certo!... Senza l'aiuto di un complice i due furti non potrebbero spiegarsi... Cercate nella casa... E' qui che potrete trovare il filo conduttore...

Si alzò penosamente dalla poltrona, e si mosse quasi barcollando.

— Cercherò di dormire... — mormorò. — Ma voi veglierete: non è vero, signor Francheville?

— Sì signore. Siate tranquillo!...

Mi strinse ancora le mani e si allontanò lentamente, a testa china.

Rimasi solo per qualche istante: poi pensai di raggiungere il mio buon Bourru, che durante l'intero pomeriggio avevo totalmente trascurato.

Mi sovvenni anche della raccomandazione che egli mi aveva fatta di portargli due manate di cenere.

Le raccolsi nello stesso caminetto del salone e raggiunsi il mio camerata.

Appena egli mi vide cominciò a brontolare:

— Eccoli, finalmente!... Era tempo!... Il signorino corteggia le signore, e si dimentica di questo poveraccio di Bourru [illegible] Che diamine hai fatto tutt'oggi?... A che punto è la inchiesta?...

Gli raccontai minuziosamente tutto ciò che avevo fatto e che avevo visto durante la giornata. Ma gli tacqui ciò che avevo notato, osservando, senza esser visto, Elena e la signora De Louvins. Mi sembrò che quel segreto, che io avevo sorpreso, non appartenesse che a me solo. E mi fu anche dolce il non rivelare alla perspicacia e allo scetticismo di Bourru ciò che il viso di Elena mi aveva rivelato e che era un po' della sua anima nascosta.

Quando ebbi terminato il mio racconto, Bourru rimase per qualche tempo pensieroso, e poi disse:

— Il ragionamento del signor De Louvins non mi sembra sbagliato!... Sì... sì, caro signore, io sorveglierò la vostra casa, statene sicuro!... A proposito: mi hai portato la cenere?

Gli porsi il pacchetto, ed egli ne esaminò attentamente il contenuto.

— E' cenere di legna — mormorò. — La più fina e la più adatta per quello che noi vogliamo fare.

Poi mi fece cenno di avvicinarmi e mi spiegò:

— Vi sono in questa casa tre pianerottoli, a ciascuno dei quali mette capo una sola scala... E' esatto?

— Esattissimo!

— Sul gradino che prende immediatamente ciascuno dei tre pianerottoli spargerai un pizzico di questa cenere. La conclusione di tutto ciò sarà che nessuno potrà scendere o salire durante la notte senza che il suo piede lasci la sua impronta sopra uno degli scalini. Sapremo così tutti gli andirivieni che accadranno fino a domani. Il segreto è vecchio come Erode, ma di effetto sicuro. Domani all'alba, prima del risveglio dei domestici, tu esaminerai la cenere, che poi raccoglierai e porterai qui per spargerla nuovamente sui gradini quando tutti saranno ritornati a letto. Va, piccino, e fa esattamente quello che hai udito.

Mi avviai verso la porta, ma un gesto mi fece rivolgere.

— Che cosa avete, Bourru?

— E me lo domandi? E' la mia gamba, la mia povera gamba innocente che mi fa male... All'inferno il dottore! E tu cosa fai lì impalato? Prendi dalla tasca della mia giacca la lampadina elettrica e fa quello che t'ho detto.

Eseguii a puntino gli ordini di Bourru e, quando la cenere fu sparsa su [illegible] nella mia stanza, spensi la luce, mi adagiai sulla poltrona accanto alla porta e cominciai la mia seconda notte di veglia.

V.

### Le impronte sulla cenere

In verità, quando, solo nella notte, ricapitolai tutto ciò che avevo appreso dal signor De Louvins e che avevo ricavato dalle mie personali osservazioni, non potei impedirmi di pensare che secondo ogni probabilità la mia veglia sarebbe stata inutile, essendo assai poco probabile che il ladro — se mai avesse intenzione di ritornare — lo facesse proprio quella notte, e che il suo complice commettesse una simile imprudenza così poco tempo dopo il precedente audacissimo furto.

Ma pensai altresì che in siffatta materia vi è una larga parte riservata al caso e che un poliziotto intelligente non potrebbe negligere una [illegible] di ignorare il suo mestiere.

In ogni modo, sia che Bourru contasse proprio sul suo caso, sia che seguisse un piano meno empirico, io mi attenni scrupolosamente alle sue istruzioni ed attesi vegliando.

(Continua)

## ATTRAVERSO IL CONTINENTE NERO

# Tutankamen nell'apoteosi

(Dal nostro inviato)

CAIRO, novembre.

Pierre Lacau è un personaggio difficilmente dimenticabile nella sua figura e nella seduzione della conversazione, nella signorilità nel suo dominio archeologico. Alto e vigoroso, spirante dal nobile volto incorniciato dalla barba quasi bianco un'intelligenza affascinante, rappresenta con rara efficacia il tipo classico dell'archeologo moderno, artista ed esploratore. Rispondendo al mio stupore di essere riuscito a trovare nel Museo già saturo di tesori tanto spazio per ospitare l'abbondantissimo corredo di Tutankamen, mi ha detto:

— Il nostro Museo è stato inaugurato nel 1902. Pensavamo di poter rimanere tranquilli per cent'anni almeno. Ma l'Egitto è di una tale ricchezza archeologica che tutte le previsioni furono sorpassate, anche nell'accrescimento normale delle collezioni, senza tener conto delle scoperte eccezionali, come quella della tomba del diciottenne Faraone che abbiamo sotto gli occhi e che è particolarmente stupefacente. Ottenere ormai una massa d'oggetti come quella del grande nascondiglio di Karnak, nessuna logica ci avrebbe consentito di prevedere una simile abbondanza. Immaginare inoltre le più prodigiose delle sorprese che c'era riservata dalla tomba di Tutankamen sembrava assolutamente folle. Ad essa, per accennare solo alle scoperte principalissime, seguiva nel 1926 quella delle dieci statue colossali del Re eretico a Karnak e della tomba della madre di Cheope a Giza. Ed ora si continuano gli scavi di Saccarah...

### Il reparto Tutankamen

Eravamo intanto saliti al reparto di Tutankamen che è situato nel grande loggiato superiore del Museo, angolo nord-est, estendendosi per più di cento metri attraverso quattro gallerie dove l'attirano su due file quarantotto vetrine e quattro armadi con l'aggiunta di una sala particolare separata dalle gallerie da una solida cancellata di grossissime sbarre di ferro a custodia della bara e dei tre cofani del Faraone giovinetto e specialmente del cofano d'oro massiccio che pesa 225 chilogrammi e dei gioielli.

La nostra visita incomincia da questa sala e per dire l'impressione generale ch'essa suscita mi limiterò a riprodurre l'espressione più spontanea dei visitatori profani, i quali trovano che tutti i tesori che il Museo conteneva prima dell'esposizione di quelli di Tutankamen non valgono questi ultimi e che dopo averli veduti, tutto quanto è accumulato nell'enorme edificio appare scialbo. E' quindi consigliabile, a chi visita il Museo archeologico del Cairo per la prima volta, lasciare il reparto di Tutankamen per ultimo, poichè se si comincia da questo non si riesce più a trovare, fra l'immensa varietà del resto, nulla che gli stia alla pari. Naturalmente questa è un'impressione da profani ed è data soprattutto dal fascino della profusione dell'oro negli oggetti esposti, veramente tale da abbagliare.

Quando si è alla presenza del terzo cofano del Faraone, quello che conteneva la mummia, rimasta con il primo cofano nella Valle delle Tombe tebane, e si pensa che non esiste al mondo un manufatto aureo delle sue dimensioni e del suo peso, l'immaginazione comune degli uomini parte per il mondo della chimera e stenta a ritornare alla realtà. Eppoi v'è la finitezza indescrivibile degli oggetti che aumenta lo sbigottimento, quei gioielli che sono di nuovo, di fresco, di appena uscito di sotto gli strumenti del lavoro umano, che tutti i tesori fabbricati, forgiati, modellati, cesellati, incisi, politi tremila e cinquecento anni or sono posseggono.

### La sontuosa bara

Non so staccare lo sguardo dall'estrasontuosa bara fatta di spesse placche d'oro meravigliosamente cesellate all'interno e all'esterno che pare illuminare d'una luce soprannaturale tutto l'ambiente e che riproduce il Faraone in rilievo con le braccia incrociate sul petto e nelle mani lo scettro ed il « flagellum ». Sulla fronte risalta l'avvoltoio e l'« uraeus ». Sul busto le divinità dell'Alto e Basso Egitto spiegano largamente le ali di lamelle d'oro, di pasta di vetro e di pietre preziose incastonate nell'oro. Più in basso ancora, Isis e Nepti avviluppano con le loro ali spiegate le gambe del Re. Lungo gli occhi. La sala è piena di visitatori chini sulle vetrine, piene di scettri, di flabelli, di collane, di anelli, di orecchini, di braccialetti, di statuette, di vasi d'alabastro, delle riproduzioni in oro di cento simboli e misteri e da tutte le bocche prorompono esclamazioni di stupore, grida represse di meraviglia, osservazioni concupiscenti, domande stravaganti sul valore degli oggetti e sugli anni di prigione che sarebbe indispensabile scontare per rendersi padroni del meno appariscente degli oggetti. Una piccola miss americana si contenterebbe di uno di quegli anelli d'oro d'un taglio e d'un gusto così « up to date » che nelle sue dita farebbe una bellissima figura e chiede se sei mesi di galera basterebbero. Un'altra americana (come si sa l'Egitto non è ormai visitato che da americani, più dalle coppie di sposi ricchi in viaggio di nozze, più ancora di qualche raro tedesco e inglese, altre specie di turisti non s'incontrano) preferirebbe commettere il crimine su una delle mille collane sparse a profusione sotto le vetrine oppure sugli altrettanto numerosi braccialetti incrostati di lapislazzuli, di perle e di turchesi o meglio ancora sui larghi pettorali in oro che rappresentano l'uccello dalla testa umana simbolo dell'anima in pieno volo e che furon trovate fra i sedici giri di lini avvolgenti la mummia regale.

### La maschera d'oro

Dopo il cofano d'oro massiccio tuttavia, l'ammirazione maggiore va alla maschera dello stesso metallo che copriva il viso e la testa del Faraone, una specie di elmo chiuso, di celata che è un'ammirabile ritratto del Re. Dove la preziosità della materia eguaglia la perfezione del lavoro, con il giro degli occhi e le sopracciglia in lapislazzuli ed un'espressione di fisonomia serena, quasi sorridente. Cellini non avrebbe saputo ottenere dalla fusione e dal cesello un viso più umano, tradurre più efficacemente nella più nobile delle materie, qualche cosa che sembrerebbe impossibile riprodurre, l'essere intermedio fra la vita e la morte, ancora legato alla terra dall'ingombro della sua eccezionalità di sovrano, ma già in potere di Anubis, di Athor, di Thot e di Horus e in viaggio per l'Empireo.

Ma come riuscire ad accennare sia pure alle meraviglie essenziali? La mia insigne guida passa rapidissima da un oggetto all'altro e parla con una velocità che si stenta a seguirlo e noi siamo sempre nella prima sala, dinanzi alla vetrina del diadema trovato sulla testa medesima di Tutankamen e del più stupefacente astuccio di profumi che si possa vedere in oro naturalmente anche questo, su piedestallo d'argento, che per gli egizi rappresentava un metallo ancora più prezioso del primo poichè la valle del Nilo ed il deserto ne erano privi (anche il ferro era raro e si vede spesso fra il corredo funerario la stranezza di gioielli aurei e tempestati di pietre preziose dove al centro è incastonata una placca di ferro). L'astuccio ha la forma di due cartucce accoppiate su ciascuna delle quali figura il Re con la treccia della fanciullezza ed è di una tale eleganza di forma con i due coperchi sormontati da due paia di penne di struzzo circondanti il disco solare, che si pensa senza volerlo quale somma di progressi di raffinatezza, di millenni d'arte e di civiltà, hanno potuto produrre questi oggetti vecchi di tremila e cinquecento anni.

### Un trono da favola

Mi eccoci dinanzi alla seconda delle tre bare antropoidi di legno, ricoperta d'un leggero strato d'oro, quella che conteneva il cofano d'oro massiccio e che era a sua volta contenuta nella più vasta bara rimasta nella Valle dei Re, eccoci con il naso sulla vetrina orizzontale racchiudente i sandali in oro che calzavano i piedi della mummia e di dieci astucci, anche questi in oro poichè tutto è in oro in questo dominio, che proteggevano le dita delle mani e agli altri dieci infilati in quelle dei piedi e ancora ad un secondo paio di sandali di cuoio intrecciato d'oro, che Tutankamen portava da vivo. In tutto il corredo funerario gli oggetti del morto stanno sempre accanto alle cose adoperate dal vivo e questa cura è soprattutto evidente nelle sedie (c'è persino la sediolina di Tutankamen bambino) la più sontuosa delle quali è il trono in legno scolpito placcato d'oro e ornato di faenze, di vetri policromi di pietre preziose e d'argento, riproducente sulla spalliera una scena d'interno d'un realismo graziosissimo: la regina che ponendo affettuosamente una mano sulla spalla del Re gli offre la coppa delle libazioni. Il trono è completato dallo sgabello stuccato di figurazioni di prigionieri del nord e del sud, d'Asia e d'Africa, i Persi ed i Nubiani, incatenati e adagiati per terra, che il Re assiso sul trono schiacciava sotto i piedi.

Per modo che la vita del Re con le sue passioni è sempre presente nel corredo funerario con il proposito di realizzarne la vita eterna... Riesco finalmente ad uscire con Lacau e Lucas dalla sala del cofano d'oro massiccio. Lacau mi ricorda che vi sono duecento casse di oggetti trovati nella tomba di Tutankamen che non vennero ancora riordinati e mi ricorda pure che il Museo ha adottato la misura di non conservare che un solo modello di ciascun oggetto. I « doppioni » di Tutankamen andranno quindi alla vedova di Lord Karnarvon. Di parecchi oggetti non si è ancora potuto decifrare l'uso, la funzione o il simbolo.

— Lo straordinario di questa immensa ricchezza — aggiunge il Direttore Generale del Servizio delle antichità — è che si è sempre creduto che di Tutankamen non si sarebbe mai trovato nulla per l'accanimento del suo successore a distruggere con tutte le manifestazioni della religione tradizionale ch'egli aveva ripristinato (l'hanno naturalmente ripristinata i suoi ministri poichè egli era un fanciullo) tutti i segni della sua memoria. Invece!...

### 4000 anni di documentazione dell'era avanti Cristo

Domando a Lacau che m'illumini rapidamente sull'appassionante questione delle mummie scomparse dalla vista dei visitatori del Museo in seguito alla campagna di stampa fatta dai nazionalisti egiziani che accusavano nella loro esposizione un'offesa al culto degli antenati del loro paese e l'illustre archeologo mi risponde che in effetto si è creduto opportuno trasportare tutte le mummie comprese quelle portanti di Seti I e di Ramsete II nel sotterraneo. Passiamo dinanzi ad una vetrina dove si vede ancora una piccola mummia di bambino. Lacau fa un gesto di sorpresa come se il cimelio fosse sfuggito, suo malgrado all'ostracismo generale e cambiando discorso, entra nel mondo della preistoria d'Egitto.

— Da trent'anni — egli dice — la preistoria d'Egitto si è rivelata con una varietà ed una ricchezza sorprendenti. E' già con la prima dinastia che la civiltà faraonica appare interamente costituita. E' essa che ha coperto l'Egitto di monumenti straordinari, realizzando l'unione del Nord e del Sud, fissando la concezione della vita ultraterrena, che è una delle questioni che hanno maggiormente appassionato la razza egiziana. Tre decenni or sono, come le ripeto, questa Prima Dinastia ci appariva mitica. Oggi i suoi sovrani sono entrati nella storia, noi ne possediamo le tombe. Avanti della Prima Dinastia un lunghissimo periodo di formazione si rivela e le prossime ricerche lo preciseranno...

— E qual'è stata — azzardo — la durata di codesta civiltà faraonica costituita?

— I calendari scoperti nelle tombe ci permettono di dire che essa è incominciata 4241 anno prima della nostra era. Ora siccome gli ultimi testi geroglifici sono datati dal 250 dopo Cristo, abbiamo dinanzi a noi più di 4000 anni di documentazione continua. E' un caso unico nella storia dell'umanità. In nessun luogo è possibile seguire così lungamente lo sviluppo regolare di una civiltà. Sviluppo specialissimo, poichè nulla è più falso del credere che l'arte e la scrittura egiziane formino un blocco uniforme. Ci troviamo al contrario alla presenza di una costante evoluzione molto più ampia di quella che possiamo osservare in altri Paesi. Il nostro appassionante lavoro oggi è quello di seguire codesta evoluzione. Prendiamo la scrittura: L'Egitto non solo ha inventato una scrittura come la Cina, la Caldea e Creta, ma è stato sempre ammalato di grafomania. La lingua antica sopravvisse impiegata dai cristiani copti sino al XVII secolo. Possiamo dunque seguirne tutte le variazioni attraverso 5000 anni.

### La grande Sfinge

— Mi potrebbe dire, dal punto di vista della ricerca di nuovi documenti che cosa si sta facendo ora in Egitto?

— Il campo è illimitato. Le necropoli si estendono su tutti i pendii delle colline che fiancheggiano le due rive del Nilo. Le città dei morti sono state poste fuori delle terre coltivate al limite del deserto, con il doppio vantaggio di evitare le inondazioni e di non ingombrare la terra dei vivi. La vita del morto è assicurata nella tomba a condizione di essere abbondantemente provvista degli oggetti necessari sulla terra. Più la tomba è ricca, più il morto è felice. Gli egiziani hanno applicato questa teoria con una logica assoluta. Oltre che nelle necropoli bisogna scavare nelle rovine delle città e in ciascuna d'esse nel tempio. Ogni anno consacriamo una parte degli sforzi ad un nuovo scavo. Così a Saccara si continua nell'esplorazione della metropoli di Menfi. Qui i lavori che agli occhi degli archeologhi hanno dato i più grandi risultati, sono quelli attorno alla base della piramide a scalini (III Dinastia) che vanno offrendo le più antiche conoscenze mondiali sulla pietra lavorata. Inoltre abbiamo potuto liberare completamente per la prima volta la grande Sfinge e scoprire a Giza la tomba della madre di Cheope, Helen Heres (IV Dinastia). Di questa scoperta abbiamo qui al Museo i risultati...

Così dicendo il grande archeologo mi accompagna a vedere l'ultimissima meraviglia messa in mostra poco lungi dalle sale di Tutankamen e cioè il vasellame completo in alabastro della regina, la sua portantina di cui però furon trovate soltanto le forniture in oro e ricostruito in legno di cedro il corpo della portantina, un servizio di piccole anfore pure in alabastro per profumi e terse ed intatte, come fossero uscite ieri dalle mani dell'orafo, alcune scodelline in oro purissimo. Il tutto più antico di mille e cinquecento anni degli oggetti di Tutankamen.

### Una ciocca di capelli della nonna del Faraone

Siamo passati per una seconda volta lungo le quattro gallerie del corredo funebre di Tutankamen, abbiamo riveduto le due statue in legno di grandezza naturale dipinte di nero che facevan da sentinella a destra e a sinistra della camera sepolcrale, sostato ancora dinanzi alla biga, alle sue ruote, alle vetrine degli archi e degli stupendi cofanetti che contenevano il corredo reale, riveduto le lampade e i vasi, le canne da cerimonia e i flabelli, il « naos » coperto di lamine d'oro che portano incise scene di caccia del re e della regina nelle paludi nilotiche, i troni, gli sgabelli e le sedie, i campioni dei giuochi portati dal sovrano da fanciullo e da giovane, le sue statuette in legno dorato, le altre dei venti iddii che lo proteggevano e finalmente il piccolo sarcofago che contiene una ciocca di capelli della nonna del Faraone, della nonna che vide la morte di questo fuggevole rampollo delle iperboliche dinastie, passato via come un'ombra, al quale il destino riserbava come compenso un'eterna apoteosi sotto gli occhi degli uomini.

**Arnaldo Cipolla.**

## Distribuzione di masserizie al nuovo quartiere popolare di Milano

Milano, 7, sera.

La festività ambrosiana ha avuto stamane una particolare significazione alla « Stadera », il nuovo quartiere sorto in pochi mesi fuori di Porta Ticinese per iniziativa dell'Istituto delle Case Popolari e dove, come è noto, hanno trovato ricetto, in abitazioni comode e igieniche, gli sfrattati già ricoverati nell'ex-recusorio di via Parini e gli inquilini delle baracche costruite nei prati della periferia ed ormai tutte demolite. Parecchi di essi, se avevano potuto raggranellare a mala pena i soldi per pagare la prima rata d'affitto, si trovavano privi del necessario per arredare, sia pure nella maniera più modesta, la loro dimora. E ciò perchè nelle baracche dormivano sopra miserabili giacigli inletti, dei quali giustamente non è stato consentito il trasporto nel nuovo domicilio. Altri, che pure avevano un letto dove dormire, mancavano di armadi, di tavoli, di sedie, di suppellettili diverse, di cui non sentivano la necessità nel loro abituro o che sarebbero anzi state loro di incomodo per la deficienza di spazio, ma che si rendono ora indispensabili.

L'Istituto delle Case popolari ha pertanto cercato di completare l'opera umanitaria iniziata e, mentre da un lato ha cercato di sovvenire ai bisogni delle famiglie indigenti dando lavoro, nel limite delle proprie possibilità, ai disoccupati, ha anche indotto il Comune a destinare centomila lire del fondo di beneficenza all'acquisto di suppellettili. Gli ispettori dell'Istituto delle Case popolari hanno nei giorni scorsi visitato una per una tutte le abitazioni della « Stadera », prendendo nota degli oggetti occorrenti alle famiglie più povere.

Stamane il Comune ha provveduto alle consegne. Alle nove quattro autocarri carichi di letti, di materassi, di lenzuola, ecc. hanno fatto la loro apparizione in via Palmieri, fermandosi davanti al primo stabile. La consueta animazione del popoloso quartiere si è fatta anche più intensa. La notizia dell'arrivo dei « camions » comunali si è sparsa in un baleno, e intorno ai facchini dell'Economato, che cominciavano a scaricare i vari oggetti, s'è adunata una folla di ragazzi e di donne. La distribuzione è stata fatta sotto la direzione del rag. Fadini delle Case Popolari e dell'economo del Comune, cav. Vignrelli. L'opera di distribuzione non potrà per altro essere finita oggi e continuerà domani e domenica. Si sono scelti dei giorni festivi perchè tutti sono a casa dal lavoro e possono ricevere gli oggetti loro destinati e collocarli subito convenientemente, sotto la vigilanza del personale municipale. Saranno complessivamente distribuiti 122 letti, da una piazza e da una piazza e mezza, altrettanti cuscini muniti delle relative fodere, 270 lenzuola, 272 coperte di lana, 150 materassi, 40 armadi, di cui alcuni a due ante per le famiglie più numerose, 50 tavoli, ed altri oggetti utili per la casa.

## Due gravi incendi nel Polesine

Adria, 7 [illegible].

Due spaventosi incendi sviluppatisi nel nostro Polesine, cagionarono un danno complessivo per circa [illegible] lire.

Nel comune di Bagnolo Po, un furioso incendio, sviluppatosi in un grosso fienile in località Palazzone, distruggeva l'intero fabbricato, gran parte degli attrezzi rurali esistenti ed un'ingente quantità di foraggio, cagionando un danno assicurato di circa 40.000 lire all'affittuario Arzenton Attilio, e di circa lire 60.000 alla proprietaria dello stabile Bedivo Annunziata da Padova.

Un altro disastroso incendio si sviluppava invece in comune Pontecchio, nella tenuta Dossi, di proprietà del barone Treves di Padova, condotta in affitto dal signor Cherubin Luigi. Le fiamme spaventose distrussero in breve ora circa tremila quintali di foraggio e gran parte del fabbricato e gli attrezzi, cagionando un danno di circa 90 mila lire al Cherubin e di lire 80.000 al barone Treves, entrambi assicurati.

Encomiabile fu l'opera dei bravi pompieri e terrazzani.

## La cattura di un bandito

Roma, 7 sera.

Si ha da Cagliari che si è conclusa ieri una brillante operazione di polizia. Il bandito Raimondo Alzeni è stato catturato alle ore 18 nel territorio del Comune di San Gavino. La cattura è stata difficile data l'agilità e scaltrezza del latitante, che da anni riusciva ad eludere l'assidua vigilanza della polizia, impegnando più volte i carabinieri in numerosi scontri. L'Alzeni, soprannominato « Pabedda » perchè butterato in viso dal vaiuolo, dopo la guerra, cui aveva partecipato riportando l'anchilosi di un braccio, era tornato ad Arbus, suo paese natale; ma, in seguito a futile motivo giudiziario, si era dato alla campagna per vendicarsi dei suoi nemici personali compiendo tre omicidi ed altri numerosi reati che resero tristemente noto il suo nome presso le laboriose e pacifiche popolazioni del distretto. L'autorità, preoccupata da questo risveglio di banditismo, aveva disposto una stretta sorveglianza in tutta la zona montuosa, costituente il massiccio dell'Iglesiente, ove i pastori segnalavano il frequente passaggio del bandito. In seguito a sagaci indagini si riuscì a individuare il rifugio dell'Alzeni, che riparava, in queste rigide notti invernali, entro una grotta presso Arbus. Fu disposto un appostamento, e i carabinieri ieri, all'incerta luce dell'alba, individuato l'Alzeni che disponevasi a guadagnare i boschi, gli intimarono il fermo. Il bandito scaricava la rivoltella contro i carabinieri che restarono fortunatamente illesi. Essi risposero a colpi di moschetto e mitraglia, riuscendo a ferire il bandito che però, favorito dalle asperità del terreno, riusciva a dileguarsi, rendendo vano l'inseguimento. Nel pomeriggio i carabinieri di San Gavino, informati della presenza in quella regione del bandito, disposero un intenso servizio di vigilanza, e infatti, alle ore 18, imbattutisi in un uomo che procedeva circospetto e a passo incerto, lo fermarono. Questi estraeva la rivoltella, ma fu subito afferrato e disarmato. Riconosciuto, negava di essere l'Alzeni, e spiegava che le ferite riportate al viso e alle mani erano dovute allo scoppio del suo fucile da caccia. Nella caserma di San Gavino si è proceduto all'identificazione dell'Alzeni, che presentava ferite di schegge di mitraglia alle mani, al viso e al petto, riportate nel conflitto della mattinata ad Arbus. Trasportato a Cagliari, egli finì per confessare la sua identità ed i delitti commessi, e il proposito di commetterne altri, per quindi costituirsi dopo eseguite tutte le sue vendette.

## Oscura tragedia nel Monferrato

**Un groviglio di interessi - L'uccisore latitante - Il fratello dell'ucciso arrestato.**

Casale, 7 sera.

A San Germano ieri sera verso la mezzanotte certo Emilio Danora in compagnia del fratello si recava verso casa, dopo la consueta partita con altri due amici lasciati poco prima. I due Danora, che abitano fuori di San Germano, in località Sant'Ambrogio, erano da poco usciti dal paese, quando incontrarono un gruppo di alcuni individui. Non si sa come, sorse una disputa. Dopo uno scambio di poche parole si veniva a colluttazione: quattro colpi di rivoltella rintronarono e il Danora Emilio cadeva colpito da un proiettile al petto. Ricoverato in casa del signor Bolla, nonostante le pronte cure del medico, il ferito spirava poco dopo. Lo sparatore è certo Imarisio. Il movente del delitto si deve ricercare in vecchi rancori famigliari per motivi di interesse. Infatti insieme con l'uccisore vi era un nipote del morto, rimasto ferito nella colluttazione, e fra il Danora e l'Imarisio pendeva una causa davanti all'autorità giudiziaria. Il Danora era molto noto anche a Casale, poichè ricoprì la carica di consigliere comunale in passate amministrazioni. L'autorità di pubblica sicurezza, in accordo con il comando dei carabinieri, mentre continua attivamente nelle indagini subito iniziate, ha proceduto all'arresto di diverse persone fra cui il fratello del morto. L'uccisore è ancora latitante.



# SPORT

## Il pellegrinaggio automobilistico in onore di Amundsen

**La partenza del primo scaglione**

Milano, 7 notte.

Il *raid* automobilistico che doveva iniziarsi domani mattina ha avuto un anticipo. Questa lunga prova automobilistica di cui abbiamo già fatto noto il meccanismo, comporta anche una traversata in mare che per necessità di... cose deve essere compiuta dalle macchine concorrenti sui *ferry-boats*. Ora, per rendere più spiccia la traversata del Baltico, gli organizzatori hanno pensato di dividere i concorrenti in due scaglioni: il primo è partito oggi a mezzogiorno, il secondo prenderà il via domattina alle sette.

### Toilette di macchine e sfilata d'onore

Come si è già detto, il percorso del *raid* è il seguente: Milano, Brennero (frontiera Italo-Austria), Kufstein oppure Mittenwald (frontiera Austria-Germania), Stralsund (passaggio marittimo del Sund all'isola Rugen), Sassnidz (passaggio del Baltico in *ferry-boat*, frontiera marittima Germania-Svezia), Trelleborg, Fredri, Kolsald (frontiera Svezia-Norvegia), Oslo. Sono — non calcolate le traversate marittime — esattamente 2300 chilometri. Soltanto le località indicate costituiscono dei passaggi obbligati e quindi località di controllo, poichè i concorrenti avranno, salvo l'osservanza delle leggi di circolazione degli Stati e delle località attraversate, condotta di marcia libera con scelta del percorso fino a Stralsund.

I primi automobilisti italiani che hanno il compito di recare l'adesione del nostro popolo alle onoranze che saranno tributate a Oslo alla memoria di Amundsen hanno lasciato, come dicevamo, Milano a mezzogiorno. La giornata era fredda e nebbiosa, quasi a ricordare ai concorrenti la lontana meta da raggiungere e i disagi del non comune viaggio. Ma in nessuno vi era la benchè minima preoccupazione. Accurata *toilette* quella delle macchine per un viaggio simile: ogni pezzo, ogni minimo organo messo perfettamente a punto, curato, ingrassato, starei per dire... profumato. Gli è che è forse più minuziosa la *toilette* di una macchina che quella di una bella ed elegante signora. I passeggeri erano semi-nascosti tra le valigie, i pezzi di ricambio, la *trousse* dei ferri: un vero arsenale.

A mezzogiorno era ormai tutto disposto per la partenza, ma le macchine, prima di lanciarsi verso la mèta lontana, compivano un primo tratto di strada, una piccola sfilata come fanno i cavalli prima dei grandi premi. Uscite dalle rimesse di via Boschetti, in colonna, percorrendo il Viale Venezia si avviavano infatti davanti all'ingresso d'onore dell'Automobil Club. Erano presenti numerosi amici dei partecipanti e il console di Svezia, che aveva voluto portare il saluto del suo Governo ai valorosi *raidmens*.

### Signore in tenuta polare e Mercanti in lutto

Mentre la sirena, che annunzia ai buoni milanesi l'ora del desinare si faceva sentire, il cav. Marley dava il «via» al primo concorrente, il cav. Silvani. Il noto pilota milanese ha fatto mettere sul radiatore della sua macchina una «mascotte» di eccezione: una miniatura del suo bambino mentre festosamente saluta. Partivano dopo nell'ordine: Gerardi, Strazza e Rossati. Quest'ultimo compie il *raid* in buona compagnia. Sulla sua macchina prendevano posto infatti due eleganti signore in perfetta tenuta polare, con relativi stivaloni alla siberiana.

Il comm. Mercanti, malgrado il grave lutto che lo ha colpito — la morte della sua adorata compagna — ha voluto prendere la partenza per questo *raid*, di cui è stato potente animatore. Egli per il particolare significato del *raid*, che non è certamente soltanto sportivo, ha lasciato i figli suoi in lagrime per essere presente dove il dovere lo chiamava. Egli è latore infatti di un messaggio dell'Associazione nazionale dei volontari di guerra alla Nazione amica. La partenza di Mercanti (Frate ignoto) è stata salutata con particolare simpatia affettuosamente dai presenti. Dopo Mercanti prendevano anche il «via» Castelbasco e Lepetit. Sette così sono i concorrenti, che, mentre vi telefono, marciano a tutta andatura nella notte buia e fredda verso la mèta lontana.

### «Ci rivedremo tutti a Oslo»

Cade stasera una pioggia fine che in montagna è sicuramente neve. I *raidmen* hanno come prima difficoltà il passo del Brennero. Prima della partenza era segnalato tempo discretamente buono, ma dopo non si sono più avute comunicazioni. Non è stato ancora segnalato alcun passaggio di concorrenti. Di un accidente, che fortunatamente non ha avuto conseguenze gravi, è stato vittima il collega Pezzoli del *Littoriale* di Bologna. Egli, che doveva partire domattina col secondo scaglione, mentre da Bologna veniva a Milano, a non molta distanza dalla capitale lombarda, andava a urtare con la macchina contro non so precisamente quale tranvia. Danni alle persone nessuno, ma la macchina nell'urto si incastrava in un vagone a tal punto che per toglierla dalla critica posizione fu necessaria l'opera dei pompieri. Con quella macchina, è superfluo dirlo, Pezzoli non potrà prendere la partenza domani, ma altre macchine sono già pronte per l'inseguimento a distanza che si inizierà domattina alle sei sulle orme delle prime. Altri automobilisti instancabili e insonni si lanceranno nella difficile prova, saldi i nervi nella lotta incessante contro le insidie della strada.

«Ci rivedremo tutti a Oslo». Questa è la parola d'ordine dei partecipanti al *raid*.

**Giuseppe Tonelli.**

## Strade ostruite da valanghe in Tirolo

Vienna, 7 notte.

Continuano in Tirolo le cadute di valanghe. Di nuovo una linea ferroviaria e precisamente quella del Mittenwald è resa impraticabile dall'ammassamento di neve sul binario. Sulla linea dell'Arlberg, liberata appena ieri l'altro dall'ingombro della neve, è caduta ieri un'altra valanga, pochi minuti dopo il passaggio del direttissimo proveniente da Vienna. Anche la carrozzabile di Hochetusen è impraticabile a causa della neve.

## L'incontro pugilistico Torino-Milano

Al Romano la serata dilettantistica di boxe ha raccolto un discreto pubblico. Erano presenti il gen. Tiby e il comm. Bassi, presidente dell'Ente Sportivo Provinciale. Si sono incontrate le squadre del Centro Educazione Fisica della I.a Zona e il Gruppo Pugilistico Milanese. Ha vinto la squadra torinese in tutti e tre i matches. Ecco i risultati:

Pesi piuma: Palumbo (C. E. F.) batte ai punti Bosco (Y. M. C. A.) — Pesi leggeri: Vogliotti (C. E. F.) batte ai punti Peccolo (Spa) — Pesi mosca: Mulattieri (C. E. F.) batte Bassi (Asti) per abbandono al primo round — Pesi welter: Simoncini II (C. E. F.) batte Buffa (Asti) per abbandono al primo round — Ungaro (C. E. F.) e Carutti (Asti) sospeso al primo round per irregolarità.

L'incontro Torino-Milano ha dato i seguenti risultati: pesi massimi: Bassi (C. E. F.) batte Bosco (Gruppo Pugilistico Milanese) al secondo round per getto della spugna — Pesi piuma: Della Casa (C. E. F.) batte Molaschi (G. P. M.) ai punti — Pesi gallo: Rimano (C. E. F.) batte Riccardi (G. P. M.) ai punti.

## Dempsey non boxerà più

Chicago, 7 notte.

Jack Dempsey non boxerà più. Ecco le dichiarazioni che l'ex-campione ha fatto al momento della sua partenza da Chicago per la costa del Pacifico. «Perchè dovrei ancora boxare? Un pugno al mento, un colpo duro allo stomaco di uno di questi giovani pesi massimi potrebbe impedirmi di avere una vecchiaia tranquilla. Io ormai vivo tranquillo e mi alleno semplicemente per tenermi in buona salute».

Dempsey rifiutò infine di dire se credeva che Tunney rimonterà ancora sul ring per difendere il suo titolo. Egli evitò egualmente di fornire un pronostico sul torneo dei pesi massimi. Tuttavia egli ha finito per ammettere che il norvegese Von Porath è il più indicato per riportare il titolo di campione del mondo di boxe.

## Fasti e nefasti dello sport

**La vittime del foot-ball americano**

Londra, 7 notte.

La stagione calcistica americana si è chiusa ieri. E' durata tre mesi e, se può vantare sensazionali vittorie, le ha pure pagate alquanto duramente. Infatti, a quanto riferiscono i telegrammi da New York, la stagione calcistica si è chiusa con una lista di vittime, che novera 19 morti e mille feriti. Non è un record, poichè la stagione calcistica del 1920 si chiuse con venti morti, ma la cifra rimane impressionante. Il maggior numero dei feriti risulta dovuto al *rugby*, che miete più vittime di ogni altro sport. La cifra più alta di perdite è quella relativa all'ultimo *match* di sabato scorso, che poneva di fronte le squadre dell'Università di Standford e dell'Accademia Militare di West Point. Standford vinse non solo ai punti, ma anche ponendo fuori di combattimento, con ferite più o meno gravi, 26 tra i componenti della squadra rivale.

## Nuovo record di velocità per aeroplani leggeri

Londra, 7, notte.

A bordo di un piccolo aeroplano *Tiomola*, il presidente della Compagnia Haviland, di costruzione di aeroplani, insieme ad una passeggera, la signora Butler, ha battuto oggi il *record* mondiale di velocità in aeroplani leggeri, percorrendo il percorso di 83 miglia, ad una velocità media di 192 Km. e 564 metri all'ora, superando così di 900 metri la velocità raggiunta nel luglio del 1927 da Baumer, detentore di questo *record*.

## Linee automobilistiche per il grande turismo

Presso il Circolo ferroviario di Ispezione di Torino, sotto la presidenza del direttore comm. ing. Fuortes, ha avuto luogo una riunione preparatoria della Conferenza internazionale per i servizi automobilistici di gran turismo, che avrà luogo nel prossimo febbraio ad Abbazia, sotto gli auspici del Ministero delle Comunicazioni. Alla riunione sono intervenuti i rappresentanti dei Consigli provinciali dell'Economia di Torino, Cuneo, Aosta e Vercelli, nonchè i direttori delle Amministrazioni ferro-tramviarie interessate.

Il direttore del Circolo dopo aver messo in rilievo la crescente importanza dei servizi di gran turismo e aver rilevato con compiacimento il palese interessamento degli Enti locali, che si manifesta in modo particolare con la salda e attiva collaborazione dei Consigli dell'Economia, ha riassunto la situazione attuale del Piemonte che è una delle più confortanti avendosi un programma di 20 linee, per uno sviluppo complessivo di 2400 chilometri, e con un aumento del 46 %, rispetto a quello attuato nell'estate del corrente anno.

Le nuove linee che saranno presentate all'esame della prossima Conferenza internazionale di Abbazia sono per la nostra regione piemontese le seguenti: Torino-Chambery-Aix les Bains; Ceva-Garessio-Imperia; Torino-Saluzzo-Colle di Nava-San Remo; Torino-Pinerolo-Val Pellice-Crissolo; Giro del Sestrières (Torino-Susa-Clavières-Pinerolo-Torino) settimanale; Cesana-Susa-Moncenisio.

## BYRD

### Fra due giorni alla banchisa del mare di Ross?

Londra, 7, mattino.

Mandano da Washington che il comandante Byrd condottiero della grande spedizione aerea americana al Polo antartico ha così radiotelegrafato al Ministro della Marina:

«Abbiamo finalmente lasciato la terra civile e ci proponiamo di raggiungere verso il 9 dicembre la banchisa ghiacciata del mare di Ross. E' impossibile calcolare la data del nostro arrivo alla grande barriera di ghiacci della terra medesima».

# ULTIME NOTIZIE

## Il fuoco sacro a Delfo ossia la corte di Parigi ad Atene

### Poesia e politica sotto l'Arco di Trionfo — Un pellegrinaggio impostato male

Parigi, 7, notte.

La Francia fa la corte alla Grecia. Con la sua consueta abilità Parigi sta iniziando un paziente lavoro di propaganda franco-ellenica che finirà, se lasciato libero di svilupparsi a detrimento di altre influenze, con il recarle frutti apprezzabili. La conclusione del Patto italo-greco e l'insuccesso del tentativo fatto a Parigi per strappare a Venizelos le concessioni indispensabili a neutralizzarlo mediante la conclusione di un patto greco-serbo, ha persuaso gli ufficiali del Quai d'Orsay a girare la posizione, chiamando alla riscossa nientemeno che l'oracolo di Delfo. Anima dell'operazione è quel ministro Politis, al quale nessuno ignora più come Briand sia unito da molto tempo da una amicizia che ha fatto le sue prove.

Strumento candido e rispettabile è Angelo Sikelianos, poeta inspirato e umanitario, che sta fra Edoardo Schwò e Mario Rapisardi, ed al quale la poesia greca contemporanea deve il *Verbo di Delfo*, il *Veggente*, il *Prologo della vita*, e parecchie tragedie. E Sikelianos ha avuto da qualche anno, analogamente a quanto ha fatto in Italia Ettore Romagnoli, la nobile idea di resuscitare Delfo, organizzando in quel teatro antico cicli di rappresentazioni delle grandi tragedie dell'Ellade classica. Il primo ciclo di recite ebbe luogo con ottimo esito nel 1928. Il secondo avrà luogo nel maggio 1929 e porterà alla ribalta più antica del mondo il *Prometeo* e la *Anfizionide* di Eschilo. Fin qui nulla che non meriti il plauso di ogni spirito colto e di ogni animo bennato.

#### Un banchetto e un discorso

Dove la cosa comincia a complicarsi è quando ci sentiamo dire da amici francesi che, per completare la resurrezione dello spirito delfico, spirito come [illegible] essenzialmente pacifico e internazionalista, bisogna riaccendere il fuoco sacro su l'ara di Apollo, e questo fuoco bisogna andare a prenderlo a Parigi, sotto l'Arco del Trionfo, alla fiamma ardente sulla Tomba del Milite Ignoto. L'idea, che era stata ventilata sin qui unicamente in privato, ha subito ieri una prima deflorazione pubblica, se così possiamo esprimerci, in occasione di un banchetto offerto a Sikelianos dalla Società dell'espansione artistica francese. L'on. François Poncet, Sottosegretario alle Belle Arti, che presiedeva il banchetto, sedendo non lontano da Vittorio Bérard, il [illegible] ellenista traduttore di Omero, salutò il festeggiato dicendo fra l'altro al momento del brindisi:

« Sikelianos è un poeta e a questo solo titolo avrebbe diritto al nostro omaggio. Vana antinomia difatti quella che si è tentato di stabilire fra poeti e politici! Un vero politico non si rivolge soltanto alla ragione, parla al sentimento, parla all'immaginazione, parla al cuore, che governano gli uomini come la ragione. E come lo farebbe se non fosse egli stesso un po' poeta? Non ascoltiamo il consiglio di Platone: « Io non darei forse gran che di una repubblica di poeti. Ma il cielo ci preservi, signori, da una repubblica senza poeti! La Grecia moderna! Quale bel nome evocatore di un passato radioso, annunciatore di un avvenire non meno luminoso! Con questa ammirevole fede, che è uno dei tratti del vostro carattere, voi vi siete assegnato, signore, il compito di renderle una vita intellettuale e artistica così intensa e ricca come quella dell'Antica Ellade. Voi vi siete ricordato di quelle manifestazioni panelleniche delle quali, in uno scenario grandioso, i poeti sapevano far vibrare l'anima di un intero popolo. Senza allontanarsi dal Parnaso, che rimane la vostra dimora preferita, e avvicinandovi ancora ad Apollo, voi avete intrapreso un'opera magnifica: far rappresentare le tragedie del vecchio Eschilo nello scenario così poderosamente evocatore che racchiude il santuario di Delfo.

« Ma voi avete sentito perfettamente che Delfo è per noi altra cosa che non una specie di teatro della natura, esclusivamente destinato a rappresentazioni drammatiche. Voi avete provato la virtù di quel sito grandioso, uno dei luoghi più eccelsi dell'umanità, dove si sente ancora l'eco della parola divina. Attorno a quel centro magnetico, all'attrazione del quale ben pochi rimangono insensibili, voi volete riunire tutti i popoli, riunire facendo appello a tutte le Nazioni pensanti, una nuova Anfizionia. Vi siano rese grazie per questo nobile disegno. Qual pensiero comune è suscettibile oggi di guidare uomini civilizzati meglio di [illegible] ideale di beltà, di giustizia e di ragione che noi dobbiamo alla Grecia antica? ».

#### Un'idea

Angelo Sikelianos rispose al discorso del Sottosegretario di Stato, reduce dalle feste petrarchesche di Arezzo, alludendo al pellegrinaggio del fuoco sacro da Parigi a Delfo, cui or ora accennammo. L'idea, lanciata in pieno banchetto, ottenne, da parte dei presenti, il consenso più entusiastico. Ce ne congratuliamo con l'amico Sikelianos, che vede coronato da tale consenso uno dei sogni più cari della sua vita: la resurrezione della popolarità di Delfo. Ma vorremmo aggiungere in proposito due sobrie parole di commento.

L'idea di Sikelianos era che il pellegrinaggio dovesse avere carattere internazionale. I francesi, con l'adesione del ministro Politis e per iniziativa di Gabriele Boissy, redattore-capo di *Comoedia*, vorrebbero che questo carattere internazionale venisse ottenuto mercè la formazione a Parigi di un Comitato organizzatore, comprendente anche personalità italiane, inglesi, tedesche, polacche, ecc., le quali si affiancherebbero ai primi, passando insieme sotto l'Arco di Trionfo e facendo corteo al fuoco francese che dalla tomba del Milite Ignoto sarebbe trasportato a Delfo, grazie ai ribassi ferroviari concessi dall'Agenzia Cook.

#### Una riserva

Tralasciando, come troppo lontana dal nostro spirito, ogni considerazione umoristica sul fuoco sacro che viaggia in vagone letto con biglietto a tariffa ridotta, ci pare che, posta in celesti termini, l'idea di Sikelianos assuma un carattere di dimostrazione di prestigio francese in Grecia, alla quale chi non è francese non ha la menoma ragione di associarsi. Consultati al riguardo, in occasione di una riunione preparatoria tenuta giorni fa con l'intervento di giornalisti tedeschi, inglesi, polacchi, ecc., esprimemmo il parere che, per assumere un carattere simbolico plausibile, i pellegrinaggi a Delfo dovessero essere tanti quante le capitali dei Paesi che vi partecipano e simultanei. Crediamo infatti che nulla significhi mandare il fuoco sacro a Delfo, madre del pensiero greco, da Parigi, quando non ve lo si mandi contemporaneamente per lo meno anche da Roma, madre della cultura latina. L'idea venne approvata e un giornalista tedesco propose anzi di fare appello, per appianare ogni difficoltà, addirittura all'Istituto di cooperazione intellettuale della Lega delle Nazioni.

Sappiamo ora che vari scrittori italiani sono stati invitati ad aderire al progetto francese. Confidiamo che l'adesione — se ci sarà — non mancherà di essere condizionata al metodo del pellegrinaggio multiplo, solo capace di non tramutare artificiosamente l'omaggio mondiale all'antro del Nume mediterraneo in un gesto di propaganda franco-ellenica. Il lettore dirà che diamo troppa importanza a un gesto da poeti; ma, come dice l'on. François Poncet, anche la poesia è una cosa importante quando se ne immischia la politica.

C. P.

## La rivolta afgana sta per essere domata?

### Tensione fra il Tibet e Nepal

Londra, 7, notte.

Telegrammi da Lahore, giunti in giornata, riferiscono che la battaglia tra le forze di Re Amanullah e i ribelli afgani continua con violenza nella regione di Allahabad, ma sembra doversi risolvere in una grave sconfitta per i rivoltosi. Re Amanullah, per quanto deciso a porre un termine alla ribellione, pare per ora animato dal desiderio di ristabilire l'ordine traverso il paese con un minimo di distruzione e di vittime umane. Non si sa tuttavia se questo generoso proposito potrà essere attuato in seguito.

Certo si è che mercoledì scorso allo scontro di Allahabad parteciparono velivoli del corpo di aviazione afgano a sostegno delle forze di terra. I ribelli tentarono di minare le mura della città, ma vennero violentemente attaccati. Sembra che nel corso dell'attacco il figlio di uno dei generali comandante le forze governative sia stato fatto prigioniero dai ribelli ed immediatamente fucilato.

Al tempo stesso giungono qui notizie di serie tensioni nei rapporti tra Tibet e Nepal. Si parla di rottura di relazioni diplomatiche. Stavolta però la causa è più semplice: il colpevole è il tabacco. I lama del Tibet accusano i commercianti del Nepal di introdurre il tabacco nel Tibet, mentre l'uso della nicotina vi è rigorosamente proibito. Il Governo tibetano ha sorvegliato l'ingresso del tabacco e lo ha impedito fin tanto che ha potuto. Ora si accorge che esso acquista una popolarità che inquieta i lama i quali minacciano di tutte le calamità immaginabili i fumatori ed il paese. « Il fumo — essi affermano — col suo orrendo odore caccia dal Tibet tutti i suoi spiriti protettori e finirà per portarci in casa malattie, la peste e la perdizione ».

Ora, visto che con la sola sorveglianza delle frontiere non riesce a impedire l'ingresso del tabacco, il Governo del Tibet ricorre alle minacce diplomatiche, dichiarandosi pronto a ricorrere perfino a tutti i mezzi pur di porre un termine a questo traffico illegale e profondamente pernicioso alla salute, al benessere ed alla religione del Tibet.

## Dopo l'affare Hanaut

### Cinque mandati di cattura contro banchieri disonesti

Parigi, 7, notte.

L'autorità giudiziaria della Senna, decisa a colpire i banchieri poco scrupolosi, ha emanato oggi cinque mandati di cattura; uno di questi contro il banchiere Francesco Lovisi che, amministratore di una società immobiliare, avrebbe emesso per oltre sette milioni di buoni.

## Collisione fra velivoli

### Gli aviatori si salvano col paracadute

Roma, 7 notte.

Quest'oggi, tra due velivoli, nel cielo di Centocelle, è avvenuta una collisione, ma l'intero equipaggio, composto di un ufficiale per un velivolo e di un sott'ufficiale e di un aviere per l'altro velivolo, è disceso a terra incolume, mediante il regolamentare paracadute.

(Ag. Stefani).

## La malattia di Re Giorgio

### Giudizi preoccupanti e bollettini ottimisti — La Regina e la Principessa hanno sorriso.

Londra, 7, notte.

Un secondo esame radioscopico del polmone destro di Re Giorgio, dove persiste l'infezione, è stato oggi effettuato alla Reggia. Si riconosceva quindi stamane che, nonostante l'evidente miglioramento delle condizioni generali dell'augusto infermo, l'infezione era ancora di carattere alquanto acuto, al punto che non si escludevano seri timori di una possibile complicazione sotto forma di ascesso alla base del polmone destro.

#### L'esame del polmone

La principale rivista medica inglese, il *Lancet*, pubblica oggi il resoconto della malattia del Sovrano in base a precisi referti ottenuti da personalità eminenti della scienza medica. La rivista dichiara che essa è autorizzata ad affermare che la sua rassegna della malattia è riconosciuta pienamente esatta. Lo scrittore afferma che il miglioramento delle condizioni è evidente, ma devono persistere ancora delle ansietà riguardo al cuore, indebolito da due settimane di grave infezione trasmessasi all'intero sistema circolatorio. Dice l'autorevole pubblicazione:

« Lo sforzo imposto al cuore e la gravità dell'avvelenamento del sangue costituiscono assieme la principale causa della seria apprensione che dovrà essere nutrita anche nei prossimi giorni ».

Questo giudizio veniva confermato stamane da un medico eminente il quale diceva che « le condizioni del Sovrano rimangono abbastanza serie per causare delle ansietà ». Ma il bollettino diramato stamane alle ore 11,30 autorizzava pronostici ottimistici sul corso della malattia. Esso infatti diceva:

« *Il Re ha trascorso una notte riposante e si mantiene in forze. Una ulteriore investigazione del lato destro del polmone verrà effettuata durante la giornata* ».

Malgrado tutti i consigli alla prudenza ed alla cautela nei pronostici emessi da noti esponenti della scienza medica londinese, un senso di sollievo ed anche di ottimismo invade oggi tutti gli ambienti della capitale. Sin anche la folla, che nei giorni scorsi si era a tal punto addensata presso la Reggia da esigere speciali misure di ordine e l'intervento di agenti a cavallo, si è molto diradata da ieri in qua. La Regina, che nei giorni di massima apprensione, durante i quali non si escludeva affatto la possibilità di un esito fatale della malattia, ha ripreso da ieri in qua le sue consuete gite pomeridiane in automobile con la figlia principessa Maria. Oggi, anzi, per la prima volta furono viste conversare nell'automobile e ridere. Il sorriso della Sovrana fu interpretato come la più sicura prova del miglioramento manifestatosi nello stato dell'augusto infermo da ieri mattina in qua.

Stasera alle 20,15 veniva diramato un altro bollettino portante la firma di tre medici il quale dice:

« *S. M. non ha trascorso una giornata tranquilla. Un esame radioscopico è stato compiuto nel pomeriggio. Questo, come pure un'altra esplorazione effettuata mediante un ago, non hanno svelato un'apprezzabile quantità di effusione pleurica. Le condizioni generali rimangono invariate* ».

#### Il viaggio dei due Principi

Frattanto stamane partiva dalla stazione Victoria, diretto a Brindisi, il segretario privato del principe di Galles. Egli portava seco un abbondante bagaglio contenente gli effetti di vestiario per il principe, il quale, com'è noto, interruppe così bruscamente il suo soggiorno nel Tanganika, che non ebbe il tempo di prendere seco alcun vestito. Viaggia sull'*Interprise* rivestendo un abito coloniale e non ha come riserva che un modestissimo costume comperato in un negozietto di Dar El Salam poco prima di imbarcarsi. Il suo segretario salirà a bordo della nave che lo condurrà a Brindisi non appena sarà giunta in porto e consegnerà al principe i tanto attesi vestiti. Egli è giunto stasera a Suez, dove subito è salito sul vagone di un treno speciale che lo attendeva per trasportarlo al Cairo dove giungerà domattina.

Il duca di Gloucester giunto a Città del Capo si è imbarcato nel pomeriggio di oggi su di un piroscafo ordinario in partenza per l'Inghilterra. A quanto riferisce la *Reuter* al momento dell'imbarco veniva consegnato al duca un telegramma da Londra col quale egli veniva informato del miglioramento intervenuto nelle condizioni del padre, con l'aggiunta che a causa di tale miglioramento nessun altro telegramma gli sarebbe stato trasmesso durante il suo viaggio.

#### Il rimedio del rabbino

Tra le innumerevoli manifestazioni di fedeltà al Sovrano — Casa Reale riceve giornalmente migliaia e migliaia di telegrammi da tutte le parti del mondo auguranti la pronta guarigione di Re Giorgio — si cita stasera l'atto del rabbino della comunità israelitica di Londra, il quale, oltre ad un telegramma inviato alla Reggia, comunicava oggi ai medici curanti del Sovrano un rimedio della polmonite e dell'infezione del sangue da lui rinvenuto in un antichissimo testo ebraico. Lord Dawson ha immediatamente risposto al rabbino ringraziandolo e dichiarandogli che il rimedio da lui rinvenuto verrà preso in considerazione colla massima cura.

M. P.

## Una miniera peruviana allagata

### Su 40 minatori sepolti vivi solo tredici sono stati salvati

Lima (Perù), 7 notte.

*Si è verificata una inondazione in una miniera di rame a Morococha. Quaranta minatori sono rimasti seppelliti. Sinora ne sono stati tratti in salvo tredici. Si teme che i rimanenti siano morti annegati.*

## LUGANO

### Chamberlain parte stamani accompagnato da consulenti legali

Londra, 7, notte.

E' annunziata per domattina la partenza da Londra, alla volta di Lugano, del ministro degli Esteri on. Chamberlain. Egli sarà accompagnato dalla sua signora e lo seguirà dopo domani sir Cecil Hurst, capo consulente legale del Foreign Office.

Il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* afferma a questo proposito che la decisione presa dai capi delle varie Delegazioni di recarsi a Lugano insieme ai propri consulenti legali potrebbe dimostrare come i Governi delle Potenze alleate intendano approfittare della riunione del Consiglio della Lega per sottoporre ad un'acuta disamina gli articoli del trattato di Versailles concernenti l'occupazione e l'evacuazione della Renania. Una comune interpretazione definitiva dell'ormai famoso articolo 431 del trattato di Versailles potrebbe risultare oltremodo necessaria nel momento in cui, come si prevede, l'on. Stresemann solleverà a Lugano la questione dell'evacuazione della Renania. Senonchè l'informatore del *Daily Telegraph* non esclude che nessuna decisione venga presa a Lugano circa l'evacuazione anticipata dei territori occupati, dato che i punti di vista della Germania e della Francia non offrono, almeno sino a questo momento, possibilità di conciliazione.

Il Gabinetto ha tenuto oggi due sedute, che si sono praticamente prolungate durante tutta la giornata. Le due sedute furono dedicate interamente alla politica estera, in vista della partenza di Chamberlain per Lugano. Si aggiunge stasera che il ministro degli Esteri diede lettura ai suoi colleghi di Gabinetto di un memoriale, contenente una dettagliata e motivata esposizione dell'atteggiamento che egli intende seguire a Lugano nei riguardi dei problemi che verranno colà discussi dai ministri delle Potenze ex-alleate e della Germania.

## La partenza di Stresemann

### Un Consiglio di Gabinetto

Berlino, 7 notte.

(Vice). — Questa sera, alle 20,30, la Delegazione tedesca è partita per Lugano, ossequiata alla Stazione da numerosi funzionari della Cancelleria e del Ministero degli Esteri. Era presente anche la signora Stresemann.

Questa mattina aveva avuto luogo una seduta del Gabinetto, nella quale sono state concordate le ultime questioni di dettaglio, alle quali dovrà uniformarsi la condotta della Delegazione tedesca a Lugano.

Da tutte le voci di stampa, che accompagnano il preludio di Lugano, si può ricavare il giudizio che la situazione è tutt'altro che rosea. Nessuno si fa troppe illusioni su questo viaggio di Stresemann, che l'organo del Centro diceva ieri sera forse il più difficile che abbia compiuto. Senza parlare delle previsioni più che nere e delle espressioni catastrofiche che si trovano nella stampa nazionalista, vale la pena di citare un articolo che il deputato barone Rheinbaben scrive stamane sulla *Deutsche Allgemeine Zeitung*.

Il Rheinbaben appartiene al partito populista, e ne è, per così dire, lo specialista di politica estera. Anche dopo l'ultima Sessione di Ginevra, è intervenuto più volte con scritti e con discorsi, per dimostrare la necessità che si continui nella politica di avvicinamento e di intesa con la Francia. A differenza però di molti altri « intesisti », Rheinbaben ha sempre sostenuto che un avvicinamento alle Potenze occidentali non deve avvenire a scapito delle buone relazioni della Germania con gli altri Paesi, anzi, deve significare la loro intensificazione. Prendendo le mosse dai discorsi di Chamberlain e di Briand, Rheinbaben ammette senz'altro che la Germania è stata ingannata sui risultati pratici di Locarno. Infatti, al Governo tedesco era stato espressamente promesso che: « oltre ad un regime liberale in Germania », vi sarebbe stata una sensibile diminuzione delle forze di occupazione. Questa diminuzione però ancora non la si è avuta. Rheinbaben continua poi, dicendo che in queste condizioni alla Germania non resterebbe che appellarsi all'arbitrato dell'Aja o a quello previsto dal Trattato di Locarno.

Passando poi alla questione dell'abbinamento del problema delle riparazioni con quello dello sgombero, dice che nessun Governo tedesco sarebbe in grado di accettare un regolamento della questione delle riparazioni, regolamento che si dovrebbe necessariamente estendere per molti decenni, se al tempo stesso non si fosse in possesso di un solenne accordo internazionale, che ristabilisca la piena sovranità della Germania e la fine dell'umiliante controllo sulle Finanze. Questo passo dell'articolo di Rheinbaben è interessante, perchè se, come è probabile, in esso sono rispecchiate le idee della Wilhelmstrasse, vi si potrebbe vedere un principio di allontanamento dalla nota tesi tedesca, che finora ha escluso ostinatamente la probabilità di correlazione tra sgombero e riparazioni.

Anche la fine dell'articolo è interessante, in quanto contiene una specie di programma per il caso che tutte le trattative fallissero. Rheinbaben dice che si deve essere preparati a negoziati lunghi e dettagliati, e che la Germania non si lascerà spingere a delle risoluzioni affrettate e inconciliabili con il principio della capacità economica basata sulle sue forze. Neppure l'idea di una nuova crisi della politica estera deve fare paura, perchè è in giuoco l'intero avvenire del popolo tedesco per due o tre generazioni. Se poi le trattative fallissero, non vi sarebbe altra soluzione che quella di restare sul terreno giuridico presente, cercando di continuare delle prestazioni del piano Dawes, malgrado i pericoli che esse presentano per il credito e per la finanza, mettendo poi alla prova il Trattato di Versailles, e chiedendo che il 10 gennaio 1935 l'ultimo soldato straniero lasci il suolo della Germania ».

## Il viaggio di Briand

Parigi, 7, notte.

Aristide Briand, Ministro degli Esteri francese, è partito questa mattina alle 7 per Lugano. Innanzi alla stazione dell'Est, malgrado l'ora mattutina, si erano radunate numerose personalità per salutare il Ministro degli Esteri, che era accompagnato dal suo capo di gabinetto signor Léger.

## La flotta francese

### Costruzioni di navi da guerra e crisi nel naviglio mercantile

Parigi, 7, notte.

Tirando le somme della discussione svoltasi alla Camera intorno al bilancio della Marina, è facile constatare che le forze navali francesi sono in piena ricostituzione. Dal 1922 in qua la Francia ha costruito 82.890 tonnellate di incrociatori, 57.480 tonnellate di controtorpediniere, 35.870 tonnellate di torpediniere; in tutto 176.250 tonnellate di naviglio leggero, cioè circa la metà delle 350 mila tonnellate che si propone di varare; più 56.417 tonnellate di sottomarini cioè il 58,8 % delle 96 mila tonnellate di sottomarini che essa dichiara indispensabili. Aggiungiamo a tali cifre 25 sommergibili riservati alla difesa costiera del contingente degli ultimi quattro anni e arriveremo col *Temps* alla conclusione che, continuando lo sforzo attuale con proporzione inalterata, tra 15 anni la Francia possiederà una flotta di primo ordine. La spesa totale in corso per 268 mila tonnellate di costruzioni deliberate dal 1922 ad oggi ascende a 5 miliardi e mezzo di franchi, di cui due miliardi e 900 mila circa figurano già spesi al 1.o gennaio 1929.

Per quanto il relatore Dumesnil e il ministro Leygues assicurino che il bilancio navale francese del 1929 è inferiore del 26 % a quello del 1914 (ma perchè parlare del bilancio del 1922 non di quello del 1928?) è facile dunque constatare che i sacrifici sostenuti dalla Francia per risollevare al più presto le sorti della propria marina da guerra sono ingentissimi, non meno ingenti in proporzione di quelli sostenuti per mantenere in Europa la propria preminenza militare.

Meno brillante è il quadro per quanto riguarda la marina mercantile. Il ministro Forgeot non nega che la Francia soffra in questo campo di una crisi seria. Nel 1914 la marina mercantile nazionale rappresentava 2.300 mila tonnellate e occupava il quinto posto nel mondo. All'indomani della guerra essa era caduta ad 1.400 mila tonnellate, ma la liquidazione della flotta di Stato ed il tonnellaggio ottenuto dalla Germania e le costruzioni intraprese fecero sì che nel 1922 questa situazione apparisse grandemente migliorata, tanto che i governanti di allora potevano vantarsi di avere ricondotta la Francia al terzo posto. Si trattava di un miglioramento artificiale e i giudici seri sapevano benissimo che la bazza non sarebbe durata. Secondo le statistiche più recenti infatti la Francia è ricaduta al sesto posto, vale a dire peggio di prima della guerra. Quale è il primo risultato di questa insufficienza? La flotta mercantile francese basta a coprire solo il 40 % del fabbisogno nazionale per le importazioni ed il [illegible] per cento per le esportazioni. Per colmare il disavanzo la Francia deve rivolgersi all'estero, pagando ogni anno un paio di miliardi di noli agli armatori degli altri Paesi. Per il solo petrolio, 700 mila tonnellate su due milioni importati ogni anno debbono essere trasportate in Francia da navi battenti bandiera straniera.

Quale è la ragione di questa penuria? Una delle ragioni principali secondo il ministro Forgeot sta nella scarsa produttività dei cantieri francesi. Il loro numero è stato leggermente aumentato dal 1914 in qua: 19 con 91 bacini di carenaggio invece di 18 con 68 bacini. Ma queste capacità rimangono sempre di molto inferiori al bisogno. Nel 1927, per esempio, su 200 mila tonnellate, di cui 110 mila di naviglio da guerra, che avrebbero dovuto essere consegnate, i cantieri nazionali ne arrivarono a mettere in mare a stento 80 mila.

Ma perchè i cantieri francesi lavorano così fiaccamente? La colpa della loro sottoproduttività ricade sulla legge delle otto ore, che la Francia ha adottato con troppa fretta all'epoca del primo Ministero Herriot, durante la luna di miele cartellista e che gli altri Stati si sono invece ben guardati dall'applicare con lo stesso rigore.

Il ministro dei Lavori Pubblici francese accarezza la speranza di profittare della Conferenza marittima internazionale che si terrà a Ginevra l'anno prossimo per ottenere l'internazionalizzazione dell'obbligo delle 8 ore. Ma che tale speranza abbia ad avverarsi dubitiamo assai. Più probabile ci sembra che la Francia, cogliendo l'occasione, rinunci alle otto ore non applicandole anche per conto proprio difendendo il provvedimento all'interno, con l'invocare il maggior costo della produzione nazionale che, per le costruzioni navali, si aggira intorno al 20 % rispetto all'estero.

C. P.

## L'arrivo di Italo Balbo a New York

### Dichiarazioni del Sottosegretario ai giornalisti

New York, 7 notte.

A bordo del *Roma* è giunto il Sottosegretario all'Aeronautica italiana, S. E. Italo Balbo.

Salutato dall'Ambasciatore nobile De Martino, dal Console generale Grazzi, S. E. Balbo è sbarcato mentre il piroscafo subiva la consueta visita sanitaria, e in una lancia messa a sua disposizione dal sindaco Walker, ha proceduto fino allo sbarcadero, in Battery Square. Allo sbarcadero il Sottosegretario è stato salutato da un rappresentante del Sindaco, dai rappresentanti del Fascio locale e da notabilità della Colonia italiana.

Erano presenti anche vari giornalisti americani, ai quali S. E. Balbo ha concesso una breve intervista, dicendo fra l'altro che la sua presenza in America spiega il grande interesse dell'Italia per i progressi dell'Aviazione mondiale, progressi nei quali l'Italia non intende rimanere indietro ad alcuna Nazione. Ha soggiunto che il Regime fascista, sorretto dal consenso generale del popolo italiano, governerà l'Italia per almeno due secoli, perchè i principii politici e lo spirito delle leggi del Fascismo saranno tramandate di generazione in generazione.

S. E. Balbo è salito quindi in automobile e si è recato alla Stazione, dove ha preso il treno per Chicago. Domani il Sotto-Segretario italiano visiterà la fabbrica di aeroplani della Società Wright, la quale festeggia il 25.o anniversario del primo volo dei fratelli Wright.

(U. P.).

## Una collisione tra due vapori

### Il « Quintero » è affondato — Si ignora il numero dei morti — 24 naufraghi salvati

Iquique (Cile), 7 notte.

(A. A.) — Il vapore *Quintero* è affondato al largo di Punta Patache, in seguito a collisione col vapore *America*. Ecco qualche particolare sulla collisione:

La foltissima nebbia, seguita ad una furiosa tempesta, non aveva dato modo al vapore *America* di scorgere il vapore *Quintero* che seguiva la stessa linea in rotta opposta.

Quando il comandante del vapore *America* s'è accorto della presenza del *Quintero*, l'investimento non si poteva più evitare. L'urto è stato violentissimo: il vapore *Quintero*, che ha avuto la prua squarciata, è colato subito a fondo.

I vapori cileni *Chile*, *Condor*, *Mata Cousino*, raccolto il segnale *S.O.S.* lanciato dal piroscafo *America* si sono avvicinati a tutto vapore al luogo del disastro riuscendo a trarre in salvo ventiquattro naufraghi, tra cui due soli passeggeri e il comandante della nave affondata, capitano Borguez.

Gli altri passeggeri, di cui si ignora il numero, sono periti insieme a quindici uomini di equipaggio. Tre cadaveri sono stati raccolti dal vapore *Condor*.

Il piroscafo investitore *America*, che ha una portata di 2000 tonnellate ed è capace di oltre 200 passeggeri, con un equipaggio di una sessantina di uomini ha potuto raggiungere il porto di Iquique, benchè avesse riportate nell'urto avarie non lievi.

L'incrociatore cileno *Chacabuco* che scorta la nave *Maryland* del Presidente degli Stati Uniti, Hoover, in viaggio verso Valparaiso, avuta comunicazione della catastrofe, ha percorso la zona del naufragio senza però alcun risultato.

## I postelegrafonici austriaci pensano ad uno sciopero natalizio?

### Tumulti alla Camera

Vienna, 7 notte.

Mentre i postelegrafonici continuano l'ostruzionismo — e la popolazione di Vienna ha cominciato a sentirne gli effetti — il progetto di legge circa l'aumento agli impiegati statali, approvato ieri dalla Commissione del Bilancio, è venuto oggi in discussione alla Camera, dove si sono ripetute le scenate fra socialisti e pangermanisti.

Il ministro delle Finanze ha dichiarato che il 30 % di una mensilità, da concedere a Natale, è tutto quanto l'Erario può dare attualmente, e che ciò significa già una maggiore spesa di cinquanta milioni di lire. La proposta socialista di arrivare alla concessione della 13.a mensilità intera, e quella pangermanista che insiste per la concessione del 60 % di uno stipendio mensile, non sono, per il momento, accettabili. L'anno venturo si potrà ritornare sulla cosa, e il Governo promette di venire incontro alle richieste dei dipendenti statali.

L'atteggiamento dei pangermanisti, che col desistere dalla loro proposta di concedere il 60 % ha reso possibile l'approvazione del progetto governativo, ha mandato in furore le sinistre. Fra queste e i pangermanisti vennero scambiate offese e invettive a tutto andare. Ad un certo momento i socialisti uscirono compatti dai loro banchi per lanciarsi sugli avversari, ma furono trattenuti da alcuni robusti deputati cristiano-sociali, che formarono nell'emiciclo una muraglia difensiva fra gli assalitori e i loro compagni di maggioranza. Alla fine, dopo la cessazione dei tumori, il progetto è stato approvato, cosicchè il pagamento del 30 per cento di una mensilità potrà essere iniziato subito.

La concessione, però, non soddisfa i postelegrafonici, i quali, secondo le notizie di stasera, vorrebbero passare dall'ostruzionismo a un metodo più energico di lotta. Non appare del tutto escluso che la cittadinanza austriaca si goda a Natale le delizie di uno sciopero.

## Quattro milioni per il mobilio di Cecilia Sorel

Parigi, 7, notte.

La folla si pigiava oggi nella galleria Giorgio Petit per la seconda giornata della vendita Cecilia Sorel, che, convertitasi all'arte moderna, ha liquidato il suo sontuoso mobilio del XVII e del XVIII secolo. L'attrattiva maggiore era costituita dalla vendita del magnifico letto di legno dorato guarnito di vecchio velluto azzurro che ha appartenuto alla Dubarry.

Su stima di 200.000 franchi, l'asta cominciò con l'offerta di un amatore di 80.000 franchi. Si giunse così alla cifra di 150.000 franchi quando l'asta subì una sosta. Gli amatori volevano prender fiato. Un amatore professionista, Faures, la cui tattica ordinaria è di partire quando gli altri si fermano, rese ben presto attiva la vendita. Infine il famoso letto venne aggiudicato per la bella somma di 211.000 franchi.

Tutti i mobili del resto vennero venduti a ottime condizioni: il tavolino a forma di violino, sul quale Cecilia Sorel studiava le parti che doveva recitare alla Comoedie, fece 148 mila franchi; un grande scrittoio Luigi XV 202.500 franchi; un canterano 175 mila franchi; un canapè reggenza, 100 mila franchi. E il resto in proporzione. Gli arazzi, proprietà personale del conte di Segur, marito di Cecilia Sorel, fecero rispettivamente 114.500, 30.000 e 47.000 franchi. Uno appartenente a Cecilia Sorel giunse fino a 103 mila franchi. Il totale della vendita odierna ha prodotto 3 milioni e 126 mila franchi, ciò che, aggiunto al totale raggiunto ieri, cioè 857 mila franchi, oltrepassa sensibilmente i quattro milioni. E non è un cattivo risultato.

## LA TEMPERATURA

7 dicembre 1928

I *rilievi della Stazione Sardelli*: Pressione barometrica, ore 9: 748. Temp. massima del giorno 6 + 7. Temp. minima notte dal 6 al 7 + 4,5.

La giornata di ieri: sereno.

Segnalazioni degli Osservatori Meteorici

| | Mass. | Min. | Cielo | Mare |
|---|---|---|---|---|
| Roma | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Milano | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Genova | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Venezia | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Firenze | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Ancona | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Bologna | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |
| Napoli | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Taranto | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Palermo | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |
| Catania | [illegible] | [illegible] | sereno | |
| Tripoli | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |
| Messina | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Trieste | [illegible] | [illegible] | coperto | |
| Trento | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |
| Fiume | [illegible] | [illegible] | [illegible] | [illegible] |
| Bari | [illegible] | [illegible] | [illegible] | |
| Bengasi | [illegible] | [illegible] | coperto | mosso |

## NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

L'ufficio demografico comunica i dati del mese di novembre [illegible]

[illegible]

DA BIELLA

[illegible]

DA MONCALIERI

[illegible]

## Stato Civile di Torino

7 dicembre 1928.

NASCITE [illegible]
MATRIMONI 1
MORTI [illegible]

NASCITE: [illegible]

MATRIMONI: [illegible]

MORTI: [illegible]

ANDREA TORRE, direttore politico
GIUSEPPE PIAZZA, redattore-capo responsabile.